



XI Consiliatura 2023-2028



Forum CNEL-TER: Territori, Economia, Rappresentanza

Visione, reti e contributi dei soggetti aderenti

Luglio 2026



www.cnel.it



XI Consiliatura 2023 - 2028

Forum CNEL-TER: Territori, Economia, Rappresentanza

Visione, reti e contributi dei soggetti aderenti

Luglio 2026



CONSIGLIO NAZIONALE

DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Forum CNEL-TER: Territori, Economia, Rappresentanza

Da un'idea di Renato Brunetta, Presidente del CNEL

Il presente volume accompagna l'evento inaugurale del Forum CNEL-TER "Territori, Economia, Rappresentanza", iniziativa promossa dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nell'ambito della XI Consiliatura quale sede permanente di confronto tra istituzioni, Parti sociali e reti economiche territoriali. Il Forum nasce dalla consapevolezza che i territori, e in particolare le aree interne e montane, rappresentano una risorsa strategica per la coesione, la competitività e lo sviluppo sostenibile del Paese. Attraverso un approccio fondato sull'ascolto, sulla partecipazione e sul dialogo istituzionale, esso intende valorizzare le esperienze dei territori, favorire il raccordo tra i diversi livelli di rappresentanza e contribuire alla definizione di proposte di policy orientate alla rigenerazione territoriale, al rafforzamento dei servizi per le imprese e i cittadini e alla promozione dello sviluppo locale sostenibile. Il Forum si propone così di consolidare una rete istituzionale multilivello e una piattaforma collaborativa capace di trasformare le istanze provenienti dalle comunità locali in un contributo qualificato ai processi decisionali nazionali.



Indice

Introduzione	9
<i>Lectio Magistralis</i> del Presidente del CNEL Prof. Renato Brunetta: presentazione del Rapporto Italiadecide 2025	15
<i>Lectio Magistralis</i> del Presidente del CNEL Prof. Renato Brunetta: evento di presentazione del Sistema Informativo Nazionale Federato delle Infrastrutture	23
I soggetti del Forum, una rete di reti	31
Associazione Coordinamento Ospedalità Privata (A.C.O.P.).....	33
Acri – Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio Spa	37
Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)	40
Associazione nazionale degli Organismi per il Diritto allo Studio Universitario (ANDISU)	42
Associazione Nazionale Consorzi Gestione e Tutela del Territorio e Acque Irrigue (ANBI).....	44
Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI)	50
Associazione Nazionale Finanziarie Regionali (ANFIR).....	55
Associazione Marchi Storici d'Italia	64
Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome.....	67
Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome	69
Federazione Italiana Consorzi ed Enti di Industrializzazione (FICEI)	73
Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali (BCC-CR)	76
Unione delle Province d'Italia (UPI).....	81
Unione Italiana delle Camere di Commercio (UNIONCAMERE).....	83
Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia (UNPLI).....	88
I temi del Forum	93
Gli atti del CNEL in materia di aree interne.....	94
Gli atti del CNEL in materia di demografia	103
Gli atti del CNEL in materia di servizi pubblici e servizi sociali territoriali.....	107



Introduzione

Il ruolo dei territori, in particolare delle aree interne e montane, un tempo considerato marginale rispetto ai principali processi di sviluppo economico e sociale, ha assunto negli ultimi anni una rilevanza crescente, anche alla luce delle trasformazioni demografiche, produttive e istituzionali che interessano il Paese. La valorizzazione delle reti territoriali, economiche e sociali rappresenta oggi una leva strategica per garantire coesione, sostenibilità e competitività, soprattutto se accompagnata da strumenti adeguati di rappresentanza, partecipazione e dialogo istituzionale.

È in questo contesto che, nel corso della XI Consiliatura, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro intende promuovere l'istituzione del "Forum CNEL-TER: Territori, Economia, Rappresentanza", quale sede permanente di confronto e di raccordo tra le reti economiche territoriali e il sistema delle istituzioni e delle Parti sociali. Il Forum si configura come un organismo volto a portare all'attenzione dei principali *stakeholder* nazionali e locali le attività del CNEL, rafforzandone la funzione di luogo di ascolto e di sintesi delle istanze provenienti dal tessuto territoriale.

L'istituzione del "Forum CNEL-TER" si inserisce nel solco del disegno di legge recentemente approvato dall'Assemblea del CNEL, recante *"Disposizioni per la rigenerazione e il ripopolamento delle aree interne e montane, il rafforzamento dei servizi di cittadinanza e la promozione dello sviluppo locale sostenibile"*. Tale intervento normativo si colloca nell'ambito della riflessione ormai consolidata del CNEL sul ruolo strategico delle aree interne per la tenuta complessiva del sistema Paese, coerentemente con gli indirizzi della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Le aree interne, infatti, costituiscono circa il sessanta per cento della superficie territoriale italiana, sono abitate da circa tredici milioni di cittadini e custodiscono una parte significativa del patrimonio culturale, paesaggistico e identitario del Paese.

Il presente volume è articolato in tre sezioni. La prima riporta le *Lectio Magistralis* del Presidente del CNEL, Renato Brunetta, dedicate al ruolo delle reti, delle infrastrutture e delle aree interne nello sviluppo del Paese. La seconda sezione del documento illustra identità, competenze, progettualità e ambiti di collaborazione dei quindici soggetti aderenti, restituendo l'immagine di una vera e propria "rete di reti". La parte conclusiva raccoglie e sistematizza i principali atti, rapporti e proposte

elaborati dal CNEL sui temi delle aree interne e montane, delle trasformazioni demografiche e della qualità dei servizi pubblici e sociali territoriali, offrendo un quadro di riferimento per la definizione di politiche orientate alla coesione, alla rigenerazione territoriale e allo sviluppo locale sostenibile.

Territori

All'interno di questo quadro, la dimensione territoriale assume un valore fondativo. I territori costituiscono sistemi complessi nei quali si intrecciano elementi ambientali, relazioni sociali, identità culturali, infrastrutture, capacità produttive e capitale umano. Le aree interne e montane, in particolare, rappresentano una componente essenziale dell'equilibrio del Paese, non solo per la loro estensione e per il numero di cittadini coinvolti, ma anche per il ruolo che esse svolgono nella tutela del patrimonio ambientale e nella salvaguardia delle radici storiche e delle tradizioni locali e, in ultima istanza, nazionali.

Tuttavia, tali aree sono spesso caratterizzate da fragilità strutturali, quali il calo demografico, l'invecchiamento della popolazione, la ridotta accessibilità ai servizi essenziali e la limitata attrattività per investimenti e nuove attività economiche. Nell'ottica di contrastare l'avanzamento di tali fenomeni, la promozione di politiche di sviluppo che sappiano riconoscere e valorizzare le specificità locali svolge un ruolo fondamentale, consentendo la programmazione di processi di rigenerazione territoriale basati su un modello di sviluppo territoriale integrato, inclusivo e sostenibile. La definizione di tali politiche non può dunque prescindere dall'ascolto delle esperienze e delle esigenze dei territori coinvolti.

Economia

Accanto alla dimensione territoriale, la componente economica risulta fondamentale. Le trasformazioni in atto – dagli effetti del cambiamento climatico ai mutamenti demografici, dalla transizione ecologica alle galoppanti innovazioni digitali – esigono un ripensamento delle politiche economiche in chiave territoriale, capace di valorizzare le risorse locali e di sostenere la competitività dei sistemi produttivi.

Le aree interne, in questo senso, non devono essere considerate esclusivamente come contesti di marginalità, ma come spazi di opportunità, in cui sviluppare nuove forme di economia locale volte alla sostenibilità, all'innovazione, alla valorizzazione delle filiere locali e alla crescita delle

imprese. Il rafforzamento delle economie di prossimità, il sostegno alle micro, piccole e medie imprese, la promozione dell'imprenditorialità e l'attrazione di investimenti rappresentano elementi chiave per rilanciare questi territori, nel pieno rispetto della premessa centrale dell'Agenda 2030, *"Leave No One Behind"*.

Rappresentanza

La dimensione della rappresentanza costituisce il terzo pilastro su cui si fonda il "Forum CNEL-TER". In un contesto istituzionale nazionale ed internazionale complesso e articolato, la capacità di rappresentare in modo efficace le istanze dei territori e dei diversi attori sociali ed economici costituisce un elemento imprescindibile per garantire la qualità delle politiche pubbliche.

Tale obiettivo non può essere raggiunto in assenza di una piattaforma efficace che garantisca la partecipazione, la rappresentanza ed il raccordo dei diversi livelli decisionali – locale, regionale e nazionale – e che coinvolga istituzioni, Parti sociali e reti economiche territoriali.

Il ruolo del Forum

Immaginando per le aree interne non un futuro segnato da marginalità e progressivo abbandono, ma piuttosto un'inversione di rotta fondata sulla costruzione di processi di rigenerazione, ripopolamento e sviluppo, il nascente Forum è chiamato a svolgere una funzione non soltanto di rappresentanza, ma anche di promozione attiva di modelli di sviluppo locale sostenibile, fondati sulla valorizzazione delle reti economiche, sociali e culturali già presenti nei territori. Esso intende favorire un approccio integrato e multilivello, capace di mettere in connessione soggetti istituzionali, organizzazioni rappresentative e reti territoriali, contribuendo alla costruzione di politiche pubbliche più aderenti ai bisogni reali delle comunità locali. Tra gli obiettivi costitutivi del "Forum CNEL-TER" vi è, in particolare, quello di sviluppare un modello operativo replicabile, basato sull'ascolto sistematico delle esigenze dei territori e sulla sistematizzazione delle istanze emergenti in proposte di *policy* da indirizzare ai livelli decisionali nazionali. In tal senso, il Forum si propone anche di accrescere la consapevolezza delle realtà territoriali rispetto alle funzioni e alle iniziative del CNEL, rafforzando al contempo il ruolo del Consiglio quale sede istituzionale di dialogo e confronto tra i diversi livelli di rappresentanza. Il Forum si caratterizza inoltre per una composizione

qualificata e rappresentativa, articolata in una rete di 15 soggetti, espressione di ulteriori reti di attori locali. Tale configurazione risponde alla logica di costituire una piattaforma istituzionale multilivello, capace di amplificare la capacità di ascolto e di intervento del CNEL.

Nel corso della Consiliatura, il “Forum CNEL-TER” intende quindi rappresentare una significativa opportunità di partecipazione dei territori ai processi decisionali. In questa ottica, esso potrà contribuire a orientare le politiche per la rigenerazione delle aree interne, il rafforzamento dei servizi di cittadinanza e la promozione di uno sviluppo sostenibile, favorendo una più efficace integrazione tra programmazione nazionale e bisogni territoriali.

Lectio Magistralis del Presidente del
CNEL Prof. Renato Brunetta:
presentazione del Rapporto
Italiadecide 2025

***Lectio Magistralis* del Presidente del CNEL**

Prof. Renato Brunetta: presentazione del Rapporto Italiadecide 2025

*Aula dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati in Roma,
4 febbraio 2026*

Vorrei, innanzitutto, rivolgere un pensiero alla Calabria, alla Sicilia e alla Sardegna, alle aree di queste Regioni colpite dal ciclone Harry. Si potrebbero dire molte cose: cattiva coscienza, imponderabilità, una serie di luoghi comuni. Non intendo indulgere nei luoghi comuni. Spero di non averlo mai fatto nella mia vita, ma certamente non lo farò qui, e non oggi.

Un ciclone resta un ciclone. Esiste il cambiamento climatico, esiste la scarsa manutenzione, la scarsa memoria, la scarsa responsabilità. In tutte le interviste che ho ascoltato in questi giorni, al di là del tradizionale dibattito tra maggioranza e opposizione, si è parlato - soprattutto - di colpe. Tutto legittimo, ma alla lunga stucchevole.

Quasi mai ho sentito pronunciare un “noi”. Ho sempre sentito dire: “è mancato”, “non hanno fatto”. Ho ascoltato un’intervista molto bella, non dirò dove, nella quale si ricordava una precedente frana, avvenuta quindici o vent’anni fa, quindi un evento noto da tempo. Eppure, anche lì, non ho sentito il “noi”. Ecco, io vorrei partire proprio da qui: parlare di “noi”.

Primo punto: le aree interne. In sé, l’espressione “aree interne” non significa nulla. Lo diceva Anna Finocchiaro, lo diceva Daniela Viglione. Non significa nulla perché “area interna” non è sinonimo di area destinata al sottosviluppo, tutt’altro. La storia ce lo insegna: troviamo aree interne straordinarie dotate di capitale umano, di capitale fisico, di intelligenza, di risorse materiali e di terre rare. Le aree interne sono state, e continuano a essere, sinonimo di sviluppo e di ricchezza. Non sono periferie.

“Aree interne” acquista significato solo se questa realtà la collochiamo storicamente, se la leggiamo come interna a un fenomeno economico positivo: il nostro sviluppo economico, dalla ricostruzione ai giorni nostri, che è stato uno sviluppo importante, fondamentale, modernizzante, che ha prodotto benessere, ricchezza, PIL. Ricordiamo tutti i periodi in cui questo

Paese cresceva a ritmi del 5 per cento e oltre. La ricostruzione e la democrazia hanno portato con sé, però, anche un corollario di cui non ci siamo accorti, o che abbiamo finto di non vedere: lo svuotamento del Paese, ciò che oggi chiamiamo desertificazione. Perché questo silenzio? Perché, tutto sommato, ne valeva la pena.

Le città si riempivano, le aree metropolitane crescevano, aumentava il PIL, l'occupazione, il benessere e la ricchezza.

Poco importava se alcuni pezzi d'Italia si svuotavano per andare a riempire quartieri di Roma. I flussi sono rintracciabili: parti dell'Umbria, delle Marche, del Lazio si ritrovano in specifici quartieri romani, riproducendo tessuto sociale, urbano e comunitario in modo spontaneo e fisiologico.

Nessuno si preoccupava dei vuoti. Ci si preoccupava, giustamente, dei pieni e delle loro conseguenze.

Questo è il punto: le aree interne sono diventate, anche nella nostra coscienza collettiva, il segno di una cattiva coscienza.

Abbiamo avuto sviluppo, ricostruzione, boom economico. Ma dobbiamo a un ministro, e mio amico, Fabrizio Barca, il merito di aver concettualizzato per primo questa cattiva coscienza. Lo sviluppo economico non è stato solo "rose e fiori": ha prodotto svuotamento demografico e svuotamento dei servizi, in nome dello sviluppo stesso. Uno sviluppo che ha generato ciò che, oggi, definiamo desertificazione.

È importante chiarirlo subito: non si tratta di un destino ineluttabile. Con il senno di poi, se avessimo gestito meglio i benefici dello sviluppo, se avessimo saputo governare i vuoti e i pieni, forse la traiettoria sarebbe stata diversa. Questa capacità è mancata al Paese, nel suo insieme.

La percezione del problema esisteva già negli anni Settanta e Ottanta, ma desidero avviare il ragionamento dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne di Barca: erano gli anni 2013-2014, la prima definizione del perimetro del problema. Anche qui siamo stati spesso superficiali e smemorati. Ma quella stagione ha avuto il merito di dire quale fosse il problema, e ora dobbiamo chiederci cosa fare.

All'inizio, il perimetro riguardava due o tre milioni di persone. Oggi, siamo arrivati a tredici milioni. In oltre dieci anni, il fenomeno si è ampliato enormemente. Corretta percezione, corretta definizione, e anche un necessario senso di colpa. E in dieci anni il fenomeno si è ampliato a dismisura e, come osservato da Daniela Viglione, le popolazioni delle aree

interne, che sono all'interno di questo fenomeno, non si sono rese conto di nessuna politica finalizzata a contrastare il fenomeno stesso.

Le aree interne sono l'anima silenziosa dell'Italia.

Un'anima già poco visibile, che diventa quasi invisibile quando è anche silenziosa. È difficile dialogare con ciò che non si vede e non parla. Tredici milioni di persone, il 60 per cento del territorio nazionale: questo dato ci dice già tutto. E a questo si aggiunge un ulteriore elemento: mentre affrontiamo il tema delle aree interne, affrontiamo anche quello delle periferie urbane. Lo sviluppo ha concentrato popolazione e attività in poche città metropolitane che, a loro volta, hanno prodotto nuove marginalità.

Arrivo così al tema della cultura. Tutti parliamo di cultura. Ma cosa significa davvero? Se il concetto resta troppo ampio e indistinto, rischia di divenire evanescente.

Per me la cultura è rete, connessione, relazionalità, intelligenza comunitaria. Se non è questo, la cultura diviene un mero atto narcisistico e solipsistico che non racconta a nessuno il proprio portato culturale. Non amo la parola "intellettuale", né la sua autoreferenzialità. La cultura vera si trasmette. Utilizzo una metafora: se ho dei denari in tasca e li cedo ad un altro, io mi impoverisco e l'altro si arricchisce. Se dono un'idea, nessuno si impoverisce: tutti diventiamo più ricchi. Ecco, dunque, che la cultura è valore condiviso, conoscenza condivisa, esperienza condivisa, lettura del mondo condivisa.

Condivisione, relazionalità, generatività. Un'idea generativa, non egoistica, per richiamare quanto già evocato prima di me da Viglione. Se cultura significa rete, allora il tema delle aree interne si chiarisce: occorre costruire e connettere reti. La desertificazione non ha cancellato tutto. La crisi demografica non è un semplice inverno: è una glaciazione, e durerà nel tempo. A questo, si aggiungono il cambiamento tecnologico e quello climatico, che mettono in discussione le nostre organizzazioni sociali ed economiche.

Che fare, dunque?

Cerchiamo e valorizziamo le reti. Io mi definisco talvolta, con ironia, un "Indiana Jones delle reti". Perché chi possiede una rete possiede un tesoro; chi possiede una rete di reti intelligenti ha un tesoro all'ennesima potenza. In questi anni, dalla stagione di Barca sino al PNRR, non siamo riusciti a invertire la tendenza perché non siamo stati capaci di connettere le reti esistenti. Eppure, il nostro Paese ne è pieno.

Fondazioni bancarie, consorzi di bonifica, marchi storici, dimore storiche, università popolari, comunità energetiche, ASP, le vecchie IPAB, le vecchie Arciconfraternite che hanno ancora quarantamila dipendenti, un patrimonio, nonostante la depredazione che c'è stata nel secolo passato e nell'attuale. Sono figlie della nostra storia migliore, dell'economia sociale, dell'economia civile di Antonio Genovesi, straordinario primo economista e primo titolare di cattedra di economia nella seconda metà del Settecento. Fu allievo di Giovan Battista Vico e coevo di Adam Smith. Genovesi ha concepito una cassetta degli attrezzi totalmente diversa da quella smithiana, una cassetta che vedeva nelle comunità e nella felicità comunitaria l'obiettivo dell'organizzazione statale. E quindi, non Homo homini lupus, non egoismo individuale, ma benessere collettivo, un'altra visione del mondo. Antonio Genovesi che, assieme a Gaetano Filangieri, ha costruito un pezzo della nostra storia e della nostra cultura. La felicità. Benjamin Franklin lo prende da Filangieri: l'obiettivo delle comunità statuali è la felicità. Vedete il patrimonio che abbiamo?

Ci sto lavorando. Ci stiamo lavorando come patrimonio.

Dicevo delle casse di risparmio, delle arciconfraternite. Quella che oggi si chiama economia civile, che è orizzontale, che è rete, che è storia, che è cultura. È cultura.

Vado verso la fine. Questo vuol dire: territorio, comunità, anti-desertificazione. Perché quando vedo e leggo del risiko bancario, dell'agglomerazione di banche: questo significa che se più banche si mettono insieme i tassi passivi per i clienti e per le imprese diminuiscono? No! La cooperazione bancaria significa che si chiudono gli sportelli.

E, allora, viva Polis di Poste Italiane, che ho personalmente difeso. Il progetto Polis ha come obiettivo a regime circa 7000 uffici postali, un numero rilevante, nei quali ci sono tecnologie anche umane, per irradiare connettività e connessioni. Oppure un disegno di legge di iniziativa del CNEL incentrato su reti, connettività, prossimità, la clausola sociale per far arrivare, tornare, vivere la gente e giovani.

Ma come? Connettendo le reti. Mettiamo insieme tutte queste reti culturali, storiche, del passato, del presente e del futuro e diamo loro soprattutto una valenza nazionale.

La strategia deve essere questa: concepire anche la politica delle reti, la politica delle reti, delle aree interne, è la politica tout court dello sviluppo

economico del nostro Paese. Non è un di cui, un aspetto parziale. E lo dico ai sindaci: è la vostra sopravvivenza, è la sopravvivenza dell'intero Paese.

E allora: economia della manutenzione. Noi siamo uno straordinario Paese che inaugura tanto e fa pochissima manutenzione. Si dimentica, poi, che il prato all'inglese predisposto per una inaugurazione, debba essere annaffiato e, a distanza di pochi mesi, il prato è secco. Quante volte abbiamo visto tutto questo? Quante volte ci siamo vergognati di tutto questo? L'economia della manutenzione. E sapete perché la manutenzione non è così frequentata? Perché la manutenzione si spalma nel tempo, è un intervento lungo che dà poco consenso, mentre l'inaugurazione genera consenso. E quindi dovremmo cambiare.

Da ultimo. Non voglio farvi sorridere più di tanto. Noi vediamo tutte le primavere, estati, autunni, il fiorire in questo nostro meraviglioso Paese di festival: dal Festival dell'Economia di Trento a quello della Filosofia, e poi i premi, i festival legati a momenti storici, a partire dalla cipolla gigante di Vatolla, per fare un esempio tra tanti. A Vatolla ha lavorato, e scritto, per otto anni Giovan Battista Vico, facendo il precettore a due giovani. Poi è scappato, è tornato a Napoli, continuando a fare una vita grama, ma diventando il più grande pensatore del suo tempo. E tutto questo avveniva da Vatolla. E a Vatolla c'è un premio, il premio Vico, oltre alla Festa della cipolla gigante. Così come lì vicino, a Pioppi, c'è il Festival della Dieta Mediterranea, valore universale per tutto il mondo. E perché Pioppi? Perché i coniugi Keys sono andati a Pioppi e lì hanno scoperto la dieta mediterranea, facendone una cultura globale.

Ecco, dunque, che tutte queste cose si possono mettere insieme. Mutuando la legge di Metcalfe, possiamo dire che il valore di una rete aumenta esponenzialmente con il crescere delle sue connessioni e dei suoi nodi.

Allora, se connettiamo queste culture, se connettiamo queste reti avremo una "rete di reti" potentissima, che sarà alla base dello sviluppo, non solo economico, ma sociale, culturale e democratico di questo nostro Paese.



Lectio Magistralis del Presidente del
CNEL Prof. Renato Brunetta: evento
di presentazione del Sistema
Informativo Nazionale Federato
delle Infrastrutture

***Lectio Magistralis* del Presidente del CNEL**

Prof. Renato Brunetta: evento di presentazione del Sistema Informativo Nazionale Federato delle Infrastrutture

Ministero delle Imprese e Made in Italy, 25 maggio 2026

In altri tempi, nel 2008-2009, quasi vent'anni fa, prima con DigitPA e poi con AgID, si tentò, attraverso il CAD, il Codice dell'amministrazione digitale, di affermare l'interoperabilità delle banche dati pubbliche, da mettere poi in connessione con le banche dati private. Per un certo periodo mi sono dedicato a questa missione, con qualche risultato ancora in itinere.

Però mi è venuta subito in mente una bellissima storia che, in realtà, non è una storia, ma un racconto di Jorge Luis Borges sulla misurabilità dell'impero. È del 1946, si intitola *"Del rigore della scienza"*. È una bellissima storia borgesiana in cui si racconta che, a un certo punto dell'evoluzione dell'impero — verosimilmente l'Impero Romano — c'era una gara tra cartografi, tra chi fosse più bravo a realizzare la mappa più precisa, più utile, più strategicamente efficiente. E, man mano che questa mappa veniva migliorata, aumentava di scala. Il risultato è che la mappa non poteva che diventare una mappa uno a uno.

La mappa uno a uno è il paradosso, ovviamente, perché significa il collasso del reale rispetto alla rappresentazione. La rappresentazione prende il posto del reale, e questo dice tutto sull'intelligenza umana e su dove può portare l'idea di perfezione: alla sterilità. La perfezione esterna, o meglio la scala, è invece percorribilità, umanità, utilità.

Oggi è l'epoca delle reti. Ma le reti sono sempre state alla base delle comunità e delle economie. Ogni comunità, ogni Stato, ogni economia è ciò che le sue reti infrastrutturali la fanno essere. Se non ci sono infrastrutture di ogni tipo, non c'è economia, non c'è società, non c'è comunità. Le reti infrastrutturali, di qualsiasi tipo, sono la base dell'essere comunità, società, economia, civiltà e cultura. E non pensare che le reti siano solo le tue: quelle sotto, quelle sopra, quelle digitali, quella dimensione lì. Meravigliosa, certo. Ma no: le reti sono ben altro, molto altro.

Attenzione, sempre nella ricerca della non perfezione, della non totalizzazione, perché la totalizzazione perfezionistica delle reti comporta la loro inutilità.

Chi ha una rete ha un tesoro. Chi ha una rete di reti ha un tesoro all'ennesima potenza. Se chi ha una rete possiede una rete di reti e, in più, queste reti sono anche intelligenti, allora la potenza è molto elevata.

Non basta avere due reti: queste devono essere interconnesse. L'interconnessione delle reti, l'interoperabilità, i codici, i linguaggi, gli standard. Nella pubblica amministrazione, ci sono 19.000 banche dati riferite a un numero simile di attori, i quali normalmente non sono interconnessi e non vogliono esserlo, perché la banca dati è il patrimonio monopolistico di quella amministrazione: clienti, fornitori, cittadini, utenti. E nessuno vuole connettersi con altri, né vuole che altri entrino nella propria rete.

Chi ha rete ha un tesoro, lo ribadisco, ma chi ha una rete capace di connettersi con altre reti possiede un tesoro dal valore esponenziale. Perché, se sommi due reti capaci di connettersi, non ottieni semplicemente due reti: ottieni un valore esponenziale.

La connessione non è un dato. E qui mi viene in mente una riflessione banale. Mi piace l'idea del carbonio nelle barche a vela. Le barche a vela in carbonio sono fatte di fogli di carbonio applicati l'uno all'altro. Non applicati casualmente, ma in maniera tale da connettere in modo intelligente e flessibile le fibre del carbonio, così da dare forza, resistenza e flessibilità. Fuor di metafora, dalle barche a vela in carbonio noi ricaviamo il bisogno di forza, flessibilità, elasticità e resilienza delle reti.

Qui siamo nella casa del *made in Italy*. Il *made in Italy* è una rete: una rete di intelligenze, di storie, di prodotti, di cultura. È una rete di successi, di mercati, di tecnologie, che tiene conto, nella sua costruzione, della mappa o delle mappe.

Pubblico e privato. È fondamentale che i due sistemi si parlino, ovviamente. Altrimenti sono due fallimenti, l'uno e l'altro. Non sempre questo avviene, non sempre è possibile. Però, se tu hai questa ambizione *borghesiana* — cioè tentare di costruire, ancorché non in maniera totalizzante ma limitata, non nella ricerca della perfezione ovviamente — devi mettere insieme pubblico e privato.

Non bisogna ricercare l'universalità e la perfezione, ma l'intelligenza e la connessione. Perché in tutto questo mancano due cose fondamentali: che ruolo ha l'umano? L'attore? La persona? La gente?

Io sono qui perché sono anche Presidente della casa dei corpi intermedi, il CNEL, e che riunisce i datori di lavoro, i lavoratori, i sindacati dei rappresentanti dei lavoratori e i sindacati dei rappresentanti dei datori di lavoro, più il volontariato. Perché queste reti sono fondamentali nel loro dialogo *con* le reti — chiamiamole così — tecnologiche, informatiche, digitali, in quanto sono il cuore, l'anima, il contenuto le une delle altre, in piena reciprocità.

Perché una rete di corpi intermedi — i sindacati dei lavoratori, i sindacati dei datori di lavoro — rappresenta interessi concretizzati e stabiliti dentro un contratto di lavoro, con tutto quello che questo comporta. Sono l'arrivo delle infrastrutture. Sono gli agenti e gli attori delle infrastrutture. Ne deriva che, se questa tua costruzione non tiene conto anche di quest'altra realtà, delle altre reti, rimane fredda, burocratica, tecnocratica, amministrativa. La mappa di sotto, bellissima, meravigliosa, e le reti che sono sottoterra di tutti i tipi; la mappa di sopra. Ma poi, alla fine, per fare che cosa? Benessere, crescita, felicità.

Gaetano Filangieri, l'Illuminismo della seconda metà del Settecento napoletano, e persino Franklin, la Dichiarazione di indipendenza. Tutto questo si fa perché? Per la felicità, per l'efficienza, per la competizione.

È fondamentale, perché altrimenti tutto rischia di risultare un approccio senz'anima. Bella la mappa di sotto, che non c'è e che ci dovrebbe essere. Se uno comincia a scavare sotto, si trova l'ira di Dio; e anche il sopra non c'è. Quindi è assolutamente da fare: razionalizzare le banche dati, l'interoperabilità, i linguaggi, superare le miopie, gli egoismi, le piccole dimensioni burocratico-amministrative e gli egoismi.

Però non basta. Occorre darsi degli obiettivi.

Un obiettivo: lo sviluppo economico.

Questo nostro meraviglioso Paese sta andando verso la desertificazione delle aree interne. Aree che vivono, sopravvivono, si sviluppano più o meno bene, più o meno male. Pensiamo alle nostre periferie urbane, alle città metropolitane e a tutto il resto. Tutto il resto si svuota. Si svuota di umani, di valore, di equilibri ambientali e non ambientali. Perché? Perché tutto viene drenato verso le città metropolitane, verso i sistemi metropolitani.

La prima cosa da fare — la prima cosa che farei — è applicare il SINFI come primo antidoto alla desertificazione delle aree interne. Riportare dentro quei territori le reti infrastrutturali è una bella missione concreta. E però non solo il sotto, il sopra tecnologico, ma anche, per esempio, gli sportelli bancari, che se ne sono andati.

Quando sento parlare di un'unificazione bancaria, bene. Ma non è che quell'unificazione bancaria mi porti a una diminuzione dei tassi. Porta aumento di potere e di valore per gli azionisti, però la maggiore dimensione non mi abbassa i tassi, che hanno un'eziologia diversa, un'origine diversa: tassi di sconto, banche centrali, eccetera. Però una cosa certa la porta: se due banche si fondono, metà degli sportelli vengono chiusi. E dove si chiudono gli sportelli? Quasi tutti nelle aree interne. Quindi, nelle aree interne vanno via gli sportelli bancari, vanno via le altre reti di servizio alla popolazione. E cosa fa la gente? Cosa fanno i giovani? Se ne vanno all'estero, o si trasferiscono in città. E quelle aree interne vengono bloccate.

Ecco una bella missione, un *by-product*: mentre tu stai costruendo la rete delle reti intelligenti, interconnesse, interoperabili, dimostra quello che sai fare dando ricette sulle aree interne per bloccarne la desertificazione.

Non male. Anche perché i progetti lunghi e complicati hanno bisogno di successi.

Quindi, se dai una ricetta sulle reti, le fai diventare vive, le fai diventare politica economica, politica sociale. Il consenso su questa tua costruzione di reti, fredda, le scalda non poco. E il consenso è fondamentale per il finanziamento e per la durata.

E quali sono le mie reti?

Le mie reti sono reti che conosciamo tutti: a partire dai Consorzi di bonifica. Pensa alla storia dei Consorzi di bonifica nella formazione dello Stato unitario e dello Stato industrializzato: territorio, imprese, amministrazioni, bonifica.

Bonifica vuol dire acqua, la gestione dell'acqua. E i Consorzi di bonifica sono una struttura istituzionale e amministrativa dimenticata, obsoleta, un relitto storico. Eppure, sono una rete fondamentale di organizzazione del territorio. Io ne ho contate almeno quindici, di queste reti economico-sociali e culturali che mettono insieme economia, ambiente, territorio, cultura e tecnologia. Pensa cosa vuol dire internalizzare le banche dati dei Consorzi di bonifica in ragione della gestione dell'acqua e del territorio. Non una

banca dati astratta che mette insieme tutte le banche dati, ma una connessione intelligente queste banche dati, finalizzate all'acqua, rispetto alle altre reti che possono essere funzionali alla missione.

Un'altra rete straordinaria: le Università popolari.

Le Università popolari sono una costruzione di fine Ottocento, inizi Novecento, nata per dare istruzione - anche istruzione superiore - a chi non l'ha mai avuta. Cosa vuol dire "popolare"? Vuol dire dare modo alle persone che invecchiano, soprattutto ma non solo, di avere una frequentazione di rete culturale contro la desertificazione culturale dell'abbandono degli anziani.

Sapete cosa fanno gli anziani oggi? Divisi tra maschi e femmine: i maschietti vanno al centro sociale culturale a giocare a carte e a bere, legittimamente, il quartino di vino. Le signore vanno per santuari in pullman, comprando, nel viaggio di andata o di ritorno, le pentole. E parlo soprattutto delle classi popolari. Mettere insieme tutte le Università popolari che facciano questo mestiere: dare contenuti culturali e sociali alla popolazione che invecchia e che invecchierà sempre di più.

Le Camere di commercio, le fondazioni bancarie, che hanno grandi argomenti culturali e che sono figlie del nostro risparmio.

Tutte le fondazioni delle vecchie casse di risparmio, che hanno localizzazione, risorse da spendere in quei territori e sensibilità economica e sociale, se messe in rete interoperabile con le tue reti di sopra e di sotto, tecnologiche e di efficienza.

Quando ci siamo visti tu hai raccontato la tua storia, io ho raccontato la mia, abbiamo cercato di capire se ci fosse possibilità di dialogo tra questi due mondi.

Ebbene sì: superando la scala uno a uno *borghesiana* e dando a questa meravigliosa casa e ai reggitori, come si chiamavano una volta, argomenti per investire su questa strategia finalizzata, non totalizzante, non catastale, ma assolutamente intelligente e di connessione intelligente.



I soggetti del Forum,
una rete di reti



I soggetti del Forum, una rete di reti

L'istituzione del "Forum CNEL-TER: Territori, Economia, Rappresentanza" è volta alla costruzione di una rete di reti che costituisca uno spazio stabile di dialogo e confronto rappresentativo della complessità e della ricchezza del sistema territoriale italiano. In questa prospettiva, la selezione dei soggetti invitati a far parte del Forum risponde all'esigenza di coinvolgere non singole realtà isolate, ma reti organizzate capaci di esprimere, aggregare e rilanciare istanze provenienti da una pluralità di livelli istituzionali, economici e sociali.

I soggetti individuati rappresentano, infatti, attori centrali all'interno della rete istituzionale multilivello che caratterizza l'ordinamento italiano: dagli enti territoriali – Regioni, Province e Comuni – alle loro principali forme associative e di coordinamento; dal sistema finanziario alle organizzazioni espressione del mondo produttivo, culturale e dei servizi; fino ad enti che operano in ambiti cruciali per la coesione sociale, quali il diritto allo studio e la valorizzazione del patrimonio. Si tratta, pertanto, di attori che non solo presidiano ambiti rilevanti delle politiche pubbliche, ma che sono anche in grado di attivare ulteriori reti, amplificando la capacità di ascolto e di intervento del Forum. Questa architettura risponde alla logica di costruire una piattaforma di confronto che sia al tempo stesso inclusiva e operativa, capace di connettere il livello nazionale con quello territoriale e di favorire un flusso bidirezionale di informazioni, esperienze, *best practices* e proposte.

La sezione che segue raccoglie i contributi predisposti dai soggetti aderenti al Forum CNEL-TER, con l'obiettivo di offrire una rappresentazione sintetica della loro identità, del ruolo svolto nei rispettivi ambiti di riferimento e del contributo che ciascuno può apportare ai lavori del Forum. Ciascun contributo costituisce un inquadramento della realtà rappresentata e delle principali competenze, esperienze e progettualità che si intende mettere a disposizione del percorso comune. Pur nella diversità delle organizzazioni coinvolte, le schede seguono un'impostazione omogenea, articolata in alcuni elementi essenziali: la rete di riferimento, la mission, il posizionamento all'interno della rete istituzionale multilivello e gli ambiti di collaborazione individuati nell'ambito delle attività del Forum.

L'obiettivo è restituire una visione d'insieme coerente e articolata della pluralità di competenze, rappresentanze e reti che compongono il Forum, favorendo la conoscenza reciproca tra i partecipanti e l'individuazione di possibili sinergie, anche in vista dell'elaborazione condivisa di proposte e iniziative sui temi dello sviluppo territoriale.

In quest'ottica, il Forum CNEL-TER si configura come un laboratorio permanente, in cui la pluralità delle esperienze e delle competenze si traduce in capacità di proposta e di elaborazione condivisa, a supporto delle politiche per lo sviluppo locale sostenibile, la rigenerazione dei territori e il rafforzamento dei servizi di cittadinanza.

Associazione Coordinamento Ospedalità Privata (A.C.O.P.)



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

L'Associazione Coordinamento Ospedalità Privata (ACOP) nasce nel 2021 dall'esigenza di dare voce e rappresentanza a una componente essenziale del sistema sanitario italiano: la sanità privata accreditata e non e le strutture sociosanitarie che quotidianamente concorrono all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza.

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato con particolare chiarezza come la tenuta del Servizio Sanitario Nazionale dipenda dalla capacità di integrare in modo efficace tutte le risorse disponibili, pubbliche e private accreditate, superando contrapposizioni ideologiche e valorizzando invece il principio costituzionale della tutela della salute.

Oggi ACOP rappresenta una rete di oltre 120 strutture associate distribuite prevalentemente nelle regioni del Centro e del Sud Italia, operanti nei settori dell'ospedalità privata, della riabilitazione, della lungodegenza, dell'assistenza sociosanitaria, delle RSA, della specialistica ambulatoriale e della salute mentale.

Le strutture aderenti assicurano complessivamente oltre 10.000 posti letto e garantiscono occupazione a migliaia di professionisti sanitari, amministrativi e tecnici, contribuendo in maniera significativa non soltanto alla tutela della salute, ma anche allo sviluppo economico e occupazionale dei territori nei quali operano.

Dal 2024 ACOP aderisce a Confcommercio – Imprese per l'Italia, all'interno della quale fa parte di Federsalute, la Federazione del settore Sanità, e partecipa al coordinamento nazionale "Confcommercio Salute, Sanità e Cura", contribuendo alla costruzione di una rappresentanza unitaria dell'intera filiera della salute.

MISSION

ACOP promuove una visione della sanità fondata sulla collaborazione tra pubblico e privato accreditato, nella convinzione che il diritto alla salute possa essere garantito solo attraverso una programmazione integrata delle risorse disponibili.

L'Associazione opera per:

- valorizzare il contributo delle strutture private accreditate e non alla sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale;
- promuovere la qualità e l'accessibilità dei servizi sanitari e sociosanitari;
- sostenere l'innovazione organizzativa e tecnologica;
- favorire il radicamento territoriale dell'offerta sanitaria;
- contribuire alla definizione di politiche pubbliche basate sull'evidenza e sull'esperienza concreta degli operatori;
- promuovere la formazione e la valorizzazione delle professioni sanitarie;

In questa prospettiva si inserisce il Protocollo d'intesa sottoscritto con il CNEL, finalizzato allo sviluppo di attività di studio, ricerca e proposta in materia di organizzazione sanitaria, fabbisogni professionali, innovazione digitale, telemedicina, continuità assistenziale e modelli di integrazione tra servizi.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

All'interno del nascente Forum, A.C.O.P. rappresenta una rete in grado di coinvolgere il sistema sanitario privato in un progetto più ampio di sviluppo territoriale.

La salute rappresenta uno dei principali fattori di sviluppo e coesione territoriale. Un territorio che non dispone di servizi sanitari adeguati è inevitabilmente destinato a perdere popolazione, attrattività economica e capacità di investimento. Per questa ragione ACOP considera le proprie strutture non soltanto come luoghi di cura, ma come vere e proprie infrastrutture sociali. In molte aree interne, periferiche o caratterizzate da fragilità demografiche, le strutture associate rappresentano spesso uno dei principali presidi di prossimità, garantendo continuità assistenziale, servizi

specialistici, attività riabilitative e assistenza agli anziani. La presenza di tali realtà contribuisce a contrastare fenomeni di spopolamento, ad assicurare occupazione qualificata e a mantenere attive reti di servizi indispensabili per la qualità della vita delle comunità locali. La sfida dei prossimi anni sarà quella di rafforzare ulteriormente il legame tra sanità, sviluppo territoriale e inclusione sociale, promuovendo modelli organizzativi capaci di integrare assistenza ospedaliera, servizi territoriali, telemedicina e presa in carico delle fragilità.

L'adesione al Forum CNEL-TER rappresenta per ACOP un'opportunità strategica di confronto e collaborazione con soggetti appartenenti a mondi diversi ma accomunati dalla volontà di contribuire allo sviluppo dei territori. All'interno del Forum, ACOP può mettere a disposizione:

- l'esperienza diretta delle strutture sanitarie e sociosanitarie operanti sul territorio;
- dati ed evidenze sui bisogni di salute delle comunità locali;
- conoscenze relative all'organizzazione dei servizi sanitari e assistenziali;
- competenze nella gestione delle problematiche legate all'invecchiamento della popolazione e alla non autosufficienza;
- esperienze di integrazione tra servizi pubblici, privati e terzo settore.

L'Associazione intende contribuire alla costruzione di una visione multidimensionale dello sviluppo territoriale, nella quale la salute non sia considerata esclusivamente una voce di spesa, ma un investimento strategico per la crescita economica, la competitività e la coesione sociale.

Grazie alla sua rete, A.C.O.P. può raccogliere evidenze empiriche sui fabbisogni in materia di servizi sanitari e sociosanitari nelle aree interne, individuare criticità del sistema e *best practices* in termini di medicina territoriale e continuità assistenziale, fornire proposte di *policy* per l'integrazione tra il settore pubblico e il settore privato accreditato e non.

LE PRIORITÀ PER IL FUTURO

a) Riduzione delle disuguaglianze territoriali

Persistono forti differenze regionali e territoriali nell'accesso ai servizi sanitari. È necessario sviluppare strumenti di monitoraggio e programmazione che consentano di individuare tempestivamente le aree di maggiore criticità e orientare gli investimenti verso i territori più fragili.

b) Valorizzazione del capitale umano

La carenza di medici, infermieri e operatori sociosanitari costituisce una delle principali emergenze del sistema sanitario. Occorre sviluppare strategie condivise per la formazione, il reclutamento e la fidelizzazione dei professionisti.

c) Innovazione digitale e telemedicina

La trasformazione digitale rappresenta una straordinaria opportunità per migliorare l'accessibilità delle cure, soprattutto nelle aree interne. Telemedicina, telemonitoraggio, fascicolo sanitario elettronico e intelligenza artificiale possono contribuire a ridurre le distanze e a migliorare la continuità assistenziale.

d) Integrazione socio-sanitaria

L'invecchiamento della popolazione richiede un rafforzamento dell'integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali, con particolare attenzione alla non autosufficienza, alle cronicità e alla salute mentale.

e) Sussidiarietà e collaborazione pubblico-privato

La sanità privata accreditata rappresenta una componente strutturale del Servizio Sanitario Nazionale. È necessario promuovere modelli di governance fondati sulla collaborazione, sulla programmazione condivisa e sulla valorizzazione delle competenze presenti nel sistema.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Qualità e accessibilità dei servizi sanitari, sociosanitari e di continuità assistenziale:** definizione e monitoraggio dei livelli e della qualità dei servizi sanitari, sociosanitari e di continuità assistenziale, con particolare attenzione alle criticità territoriali e alle disuguaglianze nell'accesso alle cure, al fine di promuovere modelli organizzativi più equi ed efficienti.
- **Innovazione tecnologica e digitale applicata ai servizi sanitari:** sviluppo di soluzioni tecnologiche e implementazione di strumenti digitali per l'assistenza a distanza, con particolare riferimento al ruolo della telemedicina per le aree interne, uno strumento con un elevato potenziale per garantire servizi là dove le strutture fisiche scarseggiano, permettendo consultazioni a distanza e riducendo la necessità di spostamenti.



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

Acri è l'associazione rappresentativa delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio, costituita nel 1912, senza fini di lucro. La compagine associativa di Acri è composta da 108 soci, così suddivisi: 83 Fondazioni di origine bancaria; 11 Società bancarie; 8 Associazioni territoriali di Fondazioni; 2 altre Società; 4 altre Fondazioni.

Le Fondazioni di origine bancaria, nate della prima metà degli anni '90 dalla trasformazione delle Casse di Risparmio e di altre banche a controllo pubblico avviata dalla legge Amato del 1990, singolarmente, svolgono oggi sempre più un ruolo di collante per le comunità dei territori riferimento e, unitariamente intese, anche grazie al coordinamento di Acri, realizzano una continua innovazione sociale dando impulso all'intero Terzo Settore italiano e qualificandosi, pertanto, come una delle principali categorie di "corpi intermedi" del Paese.

Le Casse di Risparmio Spa, società commerciali private disciplinate dal Codice Civile e dalle norme in materia bancaria, sono caratterizzate da una spiccata prossimità ai territori, di cui favoriscono lo sviluppo reinvestendo su di essi il risparmio raccolto, secondo il modello classico dell'attività bancaria.

Acri ha lo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi generali delle Associate per favorirne il conseguimento delle finalità istituzionali, la salvaguardia del patrimonio e lo sviluppo tecnico ed economico; con riferimento specifico alle Fondazioni, di coordinare la loro azione, nei settori di rispettivo interesse, per renderla più efficace, nonché di promuovere iniziative consortili e attività di interesse comune; di ricercare e promuovere rapporti di collaborazione operativa fra le Associate ed enti e società italiani

e stranieri concordando ipotesi di convenzioni o accordi da sottoporre all'approvazione degli Associati medesimi; di promuovere la diffusione e l'elaborazione di buone pratiche per il raggiungimento di migliori standard operativi delle Fondazioni associate.

MISSION DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

- Favorire lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità di riferimento e dell'intero Paese, perseguendo finalità di utilità sociale e promozione dello sviluppo economico;
- Promuovere, sostenere e accompagnare iniziative e progetti nei diversi ambiti di intervento – tra cui welfare, cultura, educazione, ricerca, innovazione e ambiente – attraverso erogazioni, progettualità e partenariati con soggetti del Terzo settore, Istituzioni e comunità locali;
- Favorire la coesione sociale e la cittadinanza attiva nei territori di riferimento, con particolare attenzione al contrasto delle disuguaglianze e della povertà educativa, alla riduzione del divario nelle competenze digitali e allo sviluppo del Mezzogiorno.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

All'interno del nascente Forum, la rete di Fondazioni e le Associazioni rappresentate da Acri risulta fondamentale nella costellazione dei "corpi intermedi" del Paese, costituendo dei punti di riferimento per le comunità e dando impulso all'innovazione e allo sviluppo dei territori di riferimento. Acri è un'associazione di soggetti radicati nei territori e allo stesso tempo in grado di operare anche su scala nazionale attraverso l'integrazione di risorse finanziarie, capacità progettuali e conoscenza dei contesti locali, contribuendo alla costruzione di una *governance* multilivello più efficace attraverso la raccolta e la condivisione dei bisogni delle comunità, nonché la valutazione e il monitoraggio dell'impatto degli interventi finanziati.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Qualità dei servizi pubblici e dei servizi sociali territoriali:** dare impulso all'attuazione nel nostro Paese dell'Agenda 2030, ed in particolare al coinvolgimento di Acri e delle Sue Associate da parte del CNEL nella costruzione di un sistema di valutazione ex ante delle politiche rispetto ai diversi SDGs, a partire dalla partecipazione di Acri e delle Sue Associate al processo di *Stakeholder engagement* previsto dal CNEL nel Programma di Attività dell'XI Consigliatura in relazione alla redazione della *"Relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli e sulla qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini"* di cui all'articolo 9 della legge 4 marzo 2009, n. 15; nonché dalla partecipazione attiva di Acri e delle Sue Associate ai lavori dell'*"Osservatorio Nazionale sui Servizi Sociali Territoriali"* istituito nel 2021 in seno al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro;
- **Risvolti sociali delle dinamiche occupazionali nazionali e locali legale alle transizioni in atto:** in considerazione delle tre transizioni digitale / ecologica / demografica, sostenere processi e azioni, con specifico focus sulla rigenerazione urbana, sia in modo diretto sia in modo indiretto, anche attraverso attività congiunte di rilevazione, monitoraggio e valutazione dello stato di attuazione delle relative politiche pubbliche, costituendo appositi gruppi di lavoro e condividendo risorse informative, *case studies* e *best practices*, con particolare riguardo ai risvolti occupazionali relativi alle transizioni, alle nuove figure professionali e alle relative attività di *reskilling* e *upskilling*, nonché all'attuazione del PNRR;
- **Recidiva Zero:** progettare e realizzare interventi diretti o indiretti, nonché altre forme di partecipazione, specificamente rivolti alla promozione della formazione e del lavoro in carcere, nonché alla promozione dell'educazione finanziaria, della cultura d'impresa e dell'inclusione sociale e finanziaria dei soggetti che stanno scontando la parte finale della pena detentiva all'interno di una struttura carceraria, dei soggetti che stanno scontando pene alternative alla detenzione all'esterno del carcere e degli ex detenuti.

Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

ANCI è l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e rappresenta il principale soggetto di rappresentanza istituzionale del sistema delle autonomie comunali. La rete ANCI conta 7.134 Comuni aderenti, rappresentativi del 94,7% della popolazione italiana. Essa tutela e rappresenta gli interessi generali dei Comuni, delle Unioni di Comuni, dei Comuni montani, delle Città metropolitane e delle altre forme associative, svolgendo una funzione di interlocuzione stabile con Governo, Parlamento, Regioni, istituzioni europee e organismi internazionali.

MISSION

- Promuovere politiche di sostegno ai Comuni e rafforzare, attraverso la sua natura associativa, il ruolo dei Comuni italiani nel processo decisionale e nella definizione di politiche pubbliche volte allo sviluppo locale;
- Attività di rappresentanza istituzionale, supporto tecnico, formazione, ricerca e diffusione di buone pratiche nelle aree tematiche di interesse.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

Nel contesto del nascente Forum, ANCI riveste un ruolo fondamentale, in virtù della capacità di coinvolgere il livello istituzionale più prossimo ai cittadini e responsabile dell'erogazione di una parte rilevante dei servizi pubblici locali. La partecipazione di ANCI al Forum consente l'acquisizione del punto di vista dei territori, rafforzando la rete istituzionale multilivello e seguendo un approccio di governance integrata.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Qualità dei servizi locali e bisogni dei territori:** con particolare attenzione alle criticità, riscontrate in particolare nei piccoli Comuni e nelle aree interne, nella gestione dei servizi pubblici locali, al fine di contribuire alla definizione di modelli organizzativi di gestione associata più efficaci, sostenibili e rispondenti alle esigenze delle comunità;
- **Analisi dei divari territoriali e valorizzazione di buone pratiche:** sviluppo di iniziative congiunte volte all'approfondimento delle disuguaglianze territoriali, con specifico riferimento alle aree interne e ai piccoli Comuni, e valorizzazione di *best practices* che siano replicabili e integrabili nel processo di definizione delle politiche pubbliche;
- **Cittadinanza attiva e partecipazione dei giovani ai processi decisionali:** promozione di strumenti e percorsi volti a rafforzare la cittadinanza attiva e il coinvolgimento delle giovani generazioni nei processi decisionali locali, con l'obiettivo di sostenere la coesione sociale e incentivare nuove forme di partecipazione nei contesti territoriali più fragili.

Associazione nazionale degli Organismi per il Diritto allo Studio Universitario (ANDISU)



ANDISU
Associazione nazionale degli Organismi
per il Diritto allo Studio Universitario



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

ANDISU è l'Associazione che riunisce gli Organismi per il Diritto allo Studio Universitario (DSU) operanti a livello regionale e locale. Costituita ufficialmente a Torino nel 1997, rappresenta oggi la quasi totalità degli Organismi per il Diritto allo Studio Universitario attivi su tutto il territorio nazionale con l'obiettivo di attuare e sviluppare gli interventi per il riconoscimento del Diritto allo Studio Universitario, come previsto dall'art.34 della Costituzione Italiana, a favore degli studenti universitari nazionali ed internazionali *“capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi”* per *“raggiungere i gradi più alti degli studi”*.

MISSION

- Promuovere il coordinamento tra gli enti per il diritto allo studio, attuando e sviluppando gli interventi per il riconoscimento del Diritto allo Studio Universitario e favorendo lo scambio di esperienze, la diffusione di buone pratiche e l'armonizzazione delle politiche e dei servizi a favore degli studenti universitari;
- Collaborare con Regioni, Università e Ministero dell'Università e della Ricerca per un efficace coordinamento nelle attività di programmazione, di indirizzo e di programmazione degli interventi per ottimizzare le risorse destinate al settore al fine di rimuovere gli ostacoli per il pieno accesso agli studi universitari;
- Sostenere l'evoluzione del concetto di Diritto allo Studio Universitario con lo scopo di individuare le modalità più efficaci per realizzare concretamente il passaggio dal Diritto allo Studio Universitario riconosciuto dalla Carta Costituzionale al reale *“studiare bene e con successo”* così da rendere l'accesso formale all'università in concreta esperienza formativa supportando gli studenti nel percorso di

successo attraverso servizi quali borse di studio, alloggi, ristorazione, mobilità e orientamento.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

All'interno del nascente Forum, ANDISU consente di ampliare il punto di vista sulle dinamiche di sviluppo territoriale e di cambiamenti demografici nei territori includendo il diritto allo studio e l'ascolto delle esigenze provenienti dai giovani studenti universitari, che spesso sono i protagonisti della mobilità sia interna, dal Mezzogiorno e dalle aree marginali verso il Centro-Nord, che esterna, dall'Italia verso l'estero e viceversa, sia da Paesi UE che Extra-UE. In questo quadro, ANDISU si configura come un attore fondamentale per connettere il tema dell'istruzione universitaria con quello dello sviluppo dei territori, contribuendo a costruire politiche più efficaci per sostenere i giovani, ridurre i divari territoriali e rafforzare la capacità attrattiva del Paese. ANDISU opera come collegamento superiore fra gli Organismi DSU sul territorio ponendosi come punto di riferimento per lo sviluppo di interventi comuni basati sulle buone prassi condivise in tema di attuazione del Diritto allo Studio Universitario.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Politiche per il diritto allo studio:** definizione condivisa di strumenti di rafforzamento delle politiche giovanili, con particolare riferimento alla qualità, accessibilità ed efficacia dei servizi per studenti universitari come strumenti attuativi del diritto allo studio e pari opportunità;
- **Mobilità giovanile e attrattività del Paese:** analisi dei fenomeni di mobilità studentesca, in entrata e in uscita, nazionale ed estera Ue ed ExtraUE, e individuazione di strategie per accrescere l'attrattività del sistema universitario italiano, anche mediante il miglioramento dei servizi per il diritto allo studio;
- **Riduzione dei divari territoriali e valorizzazione del sistema universitario:** individuazione e diffusione di buone pratiche nella gestione dei servizi per il diritto allo studio, con particolare riferimento alle università del Mezzogiorno, al fine di contribuire alla riduzione dei divari territoriali e al rafforzamento del ruolo delle università come motori di sviluppo locale.

Associazione Nazionale Consorzi Gestione e Tutela del Territorio e Acque Irrigue (ANBI)



Protocollo d'intesa

IL RUOLO DEI CONSORZI DI BONIFICA NELLA SICUREZZA DEL TERRITORIO E NELLA RIGENERAZIONE DEI SISTEMI LOCALI

Le aree interne e montane costituiscono una componente essenziale dell'identità territoriale italiana. In questi territori si concentrano risorse ambientali strategiche, sistemi agricoli di qualità, reti idriche diffuse, biodiversità, patrimonio paesaggistico e funzioni ecosistemiche fondamentali per l'equilibrio complessivo del Paese. Allo stesso tempo, proprio tali aree risultano oggi tra le più esposte agli effetti del cambiamento climatico, allo spopolamento, alla progressiva riduzione dei servizi e alla crescente fragilità idrogeologica. Negli ultimi anni è maturata una consapevolezza sempre più netta: il futuro della sicurezza territoriale italiana dipende in larga misura dalla capacità di mantenere vivi, presidiati e funzionali i territori interni e montani. La tenuta delle città, delle filiere produttive, delle infrastrutture strategiche e dei sistemi agricoli è strettamente connessa alle condizioni ambientali e idrauliche dei territori a monte, delle aree rurali e dei sistemi idrografici minori.

È all'interno di questa riflessione che si colloca il percorso promosso dal CNEL attraverso il Forum CNEL-TER – Territori, Economia, Rappresentanza – nato con l'obiettivo di rafforzare il dialogo tra istituzioni, reti territoriali e soggetti rappresentativi impegnati nello sviluppo locale sostenibile. La costituzione del Forum si inserisce inoltre nel quadro della proposta di legge approvata dal CNEL in materia di rigenerazione e ripopolamento delle aree interne e montane, rafforzamento dei servizi di cittadinanza e valorizzazione delle reti territoriali esistenti.

ANBI – Associazione Nazionale Consorzi Gestione e Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue – aderisce a questo percorso portando il contributo di

un sistema che da oltre un secolo opera quotidianamente nella gestione dell'acqua, nella manutenzione del territorio e nella difesa del suolo.

IL SISTEMA DEI CONSORZI DI BONIFICA COME PRESIDIO TERRITORIALE PER LA SICUREZZA IDRICA E AMBIENTALE

Il sistema dei Consorzi di bonifica, enti pubblici economici a struttura associativa e di autogoverno, rappresenta una delle più estese e capillari reti operative presenti sul territorio nazionale.

Attualmente aderiscono ad ANBI 142 Consorzi di bonifica e irrigazione che operano su oltre 19 milioni di ettari, pari a circa il 64% del territorio italiano. La rete gestita dal sistema consortile costituisce uno dei più estesi sistemi infrastrutturali idraulici e irrigui del Paese: oltre 231.000 chilometri di canali, circa 16.700 chilometri di argini fluviali e marittimi, più di 22.800 opere di regolazione idraulica, 960 impianti idrovori, oltre 2.200 opere irrigue, 914 vasche e invasi e 54 dighe gestite direttamente, con una capacità complessiva di accumulo pari a circa 980 milioni di metri cubi d'acqua. Una rete che assicura quotidianamente la gestione della risorsa idrica, difesa del suolo, presidio ambientale e tutela idraulica, soprattutto nei contesti più fragili del Paese e nelle aree interne.

Accanto alle attività di bonifica e irrigazione, il sistema consortile è impegnato anche nella produzione di energia da fonti rinnovabili, prevalentemente destinata all'autoconsumo, attraverso impianti idroelettrici, fotovoltaici e soluzioni integrate con le infrastrutture esistenti. Questa esperienza dimostra come le infrastrutture per la gestione dell'acqua possano oggi svolgere una funzione multipla: sicurezza territoriale, adattamento climatico, efficientamento energetico e sostenibilità ambientale convergono in un modello di gestione sempre più integrato delle risorse naturali.

I Consorzi di bonifica sono fondati sul principio di sussidiarietà e caratterizzati da un forte radicamento territoriale. Questa dimensione di prossimità rappresenta uno degli elementi più rilevanti del sistema consortile: la conoscenza diretta dei territori, delle reti idrauliche e delle criticità locali consente infatti di intervenire con continuità, tempestività e capacità programmatica.

Nel tempo il ruolo dei Consorzi si è progressivamente evoluto. Accanto alle funzioni storiche di bonifica e irrigazione, il sistema consortile è oggi impegnato nella gestione integrata delle risorse idriche, nella prevenzione del dissesto idrogeologico, nell'adattamento ai cambiamenti climatici, nella

tutela ambientale e nella digitalizzazione delle infrastrutture idriche. Questa evoluzione riflette il mutamento profondo del rapporto tra territorio, acqua e sicurezza ambientale. L'intensificarsi degli eventi estremi impone infatti una visione sempre più integrata delle politiche territoriali, nella quale gestione idraulica, pianificazione ambientale e sviluppo locale non possono più essere affrontati separatamente.

DALLA LOGICA EMERGENZIALE ALLA CULTURA DELLA PREVENZIONE

L'Italia è uno dei Paesi europei maggiormente esposti al rischio idrogeologico. Frane, alluvioni, erosione del suolo e siccità rappresentano fenomeni sempre più frequenti e intensi. Per lungo tempo il dibattito pubblico si è concentrato prevalentemente sulla gestione delle emergenze successive agli eventi calamitosi. Oggi appare invece sempre più evidente la necessità di consolidare una strategia nazionale fondata sulla prevenzione, sulla manutenzione programmata e sulla continuità degli interventi territoriali.

La manutenzione del territorio costituisce una delle forme più efficaci di prevenzione del dissesto idrogeologico. Le attività quotidiane svolte dai Consorzi – manutenzione dei canali, gestione degli argini, controllo degli impianti idrovori, regolazione dei flussi idrici, presidio delle opere idrauliche – rappresentano un sistema permanente di mitigazione del rischio. Questi interventi raramente assumono visibilità pubblica, ma costituiscono una componente essenziale della sicurezza collettiva. La prevenzione, per sua natura, produce risultati meno percepibili: evita esondazioni, limita danni, riduce vulnerabilità, garantisce continuità alle attività economiche e sociali. In tale prospettiva, la manutenzione del territorio deve essere considerata una funzione strategica permanente di interesse pubblico al pari le grandi opere fisiche.

AREE INTERNE, SPOPOLAMENTO E FRAGILITÀ TERRITORIALE

Il tema delle aree interne non riguarda esclusivamente lo sviluppo economico o la coesione sociale. Esso investe direttamente la sicurezza territoriale nazionale. Lo spopolamento delle aree montane e rurali produce infatti una progressiva riduzione dei presidi territoriali, con effetti diretti sulla manutenzione dei versanti, del reticolo idrografico minore e delle infrastrutture ambientali diffuse. Quando un territorio perde popolazione, attività agricole e presenza operativa, aumenta inevitabilmente la

vulnerabilità idrogeologica. Vengono meno manutenzione ordinaria, monitoraggio continuo e capacità di intervento rapido.

In molte aree del Paese, soprattutto appenniniche e montane, il reticolo idrografico minore rappresenta oggi uno degli elementi più fragili e meno presidiati. Fossi, canali secondari, opere di regimazione e sistemi di drenaggio richiedono interventi costanti per mantenere la propria funzionalità. Da questa esigenza nasce la proposta di legge approvata all'unanimità dal CNEL, che prevede l'introduzione dell'articolo 62-bis nel Codice dell'Ambiente.

La proposta consente alle Regioni e agli enti locali di stipulare convenzioni con i Consorzi di bonifica anche in territori non ricompresi nei comprensori consortili, valorizzando competenze tecniche e capacità operative già esistenti. L'obiettivo è rafforzare la prevenzione del dissesto idrogeologico e garantire continuità operativa nelle attività di manutenzione territoriale, soprattutto nelle aree più fragili e soggette a marginalizzazione. Si tratta di un passaggio importante anche sul piano culturale e istituzionale, perché introduce una visione della manutenzione territoriale come funzione pubblica stabile e strategica, fondata sulla collaborazione tra enti e sulla valorizzazione delle competenze territoriali.

ACQUA, SICUREZZA IDRICA E ADATTAMENTO CLIMATICO

La gestione della risorsa idrica rappresenta una delle principali sfide strategiche dei prossimi decenni. L'Italia continua a registrare una limitata capacità di accumulo delle acque meteoriche, mentre la crescente variabilità climatica alterna periodi di siccità prolungata a precipitazioni intense e concentrate.

In questo contesto ANBI e Coldiretti hanno promosso il Piano Invasi multifunzionali, fondato sulla realizzazione diffusa di piccoli e medi bacini di accumulo distribuiti sul territorio. L'obiettivo è aumentare la capacità di trattenere l'acqua nei periodi piovosi per renderla disponibile durante le fasi siccitose, contribuendo al tempo stesso alla laminazione delle piene, alla ricarica delle falde e alla resilienza dei sistemi agricoli e territoriali.

Le infrastrutture idriche assumono oggi una funzione che va ben oltre il comparto agricolo. Esse rappresentano elementi essenziali di sicurezza ambientale, stabilità economica e competitività territoriale. In molte aree interne la disponibilità di acqua e la presenza di reti irrigue efficienti costituiscono condizioni indispensabili per garantire la permanenza delle attività produttive, tutela del paesaggio e continuità della presenza umana.

INNOVAZIONE TECNOLOGICA E DIGITALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE

La crescente instabilità climatica richiede soluzioni efficaci per governare la distribuzione della risorsa idrica e migliorare l'efficienza delle reti. Negli ultimi anni il sistema consortile ha avviato un importante processo di ammodernamento attraverso sistemi di telecontrollo, sensoristica, monitoraggio dei flussi, modelli previsionali e piattaforme a supporto della gestione irrigua. Esperienze come Irriframe dimostrano come queste tecnologie possano contribuire a ottimizzare i consumi, ridurre le perdite e accompagnare modelli agricoli orientati alla sostenibilità e all'agricoltura di precisione.

In un contesto caratterizzato da forte variabilità climatica, tale evoluzione assume particolare rilievo anche per le aree interne, dove disponibilità di dati, capacità programmatoria e gestione efficiente delle reti rafforzano la capacità di risposta agli eventi estremi.

GOVERNANCE TERRITORIALE E COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE

ANBI opera all'interno di una governance multilivello che coinvolge Comuni, Regioni, Autorità di bacino, istituzioni nazionali ed europee. Questa esperienza rende il sistema consortile un soggetto particolarmente adatto a favorire integrazione tra pianificazione territoriale, gestione tecnica delle infrastrutture e bisogni delle comunità locali.

La costruzione di reti collaborative è oggi una condizione indispensabile per affrontare sfide che superano i tradizionali confini amministrativi. Sicurezza idrica, adattamento climatico, prevenzione del dissesto e tutela ambientale richiedono infatti cooperazione stabile, integrazione delle competenze e capacità di coordinamento tra soggetti diversi.

In questa prospettiva, il Forum CNEL-TER può diventare uno spazio permanente di confronto tra istituzioni, reti territoriali e realtà economiche e sociali impegnate nella valorizzazione dei territori.

RIMETTERE IL TERRITORIO AL CENTRO

Le aree interne e montane non possono essere considerate marginali. Esse costituiscono una componente strategica della resilienza nazionale sotto il profilo ambientale, idrico, agricolo ed energetico. Rimettere il territorio al centro significa investire nella prevenzione, nella manutenzione diffusa,

nella gestione sostenibile dell'acqua e nella capacità delle comunità locali di continuare a presidiare i territori.

La sfida climatica impone oggi una nuova visione delle politiche territoriali, fondata sulla continuità degli interventi, sulla valorizzazione delle competenze diffuse e sulla capacità di integrare sicurezza ambientale, infrastrutture e sviluppo locale. In questo quadro il sistema dei Consorzi di bonifica può offrire un contributo concreto fondato su esperienza operativa, presenza territoriale e capacità di coniugare tutela ambientale, sicurezza idraulica e sviluppo sostenibile.

La gestione dell'acqua e del territorio rappresenta oggi una delle grandi questioni strategiche del futuro: dalla capacità di investire nella prevenzione, nelle infrastrutture idriche e nel presidio delle aree interne dipendono l'equilibrio ambientale, la competitività dei sistemi produttivi e la salvaguardia di quei territori che costituiscono una parte essenziale del patrimonio paesaggistico e culturale italiano.

Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI)



Protocollo d'intesa

INTRODUZIONE – VISIONE E COLLOCAZIONE NEL FORUM CNEL-TER

L'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI) partecipa al Forum CNEL-TER con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una *rete di reti* che punta a rafforzare la collaborazione fra istituzioni, comunità locali, enti del terzo settore e realtà e filiere produttive a beneficio del Paese. Le dimore storiche, che costituiscono una vasta infrastruttura culturale, economica e sociale diffusa in tutto il territorio nazionale, svolgono già un ruolo fondamentale nel perseguire gli obiettivi del Forum CNEL-TER: la rigenerazione dei territori, la valorizzazione del capitale culturale, lo sviluppo locale sostenibile e il rafforzamento della coesione sociale.

In questa prospettiva, la visione di ADSI è valorizzare tutto il potenziale di impatto positivo che le dimore storiche possono avere all'interno dei territori, superando una lettura meramente conservativa del patrimonio storico-culturale, per affermarne il valore come leva di sviluppo locale, anche a beneficio delle generazioni future.

CHI RAPPRESENTA

Fondata nel 1977, ADSI è un ente del Terzo Settore senza scopo di lucro che riunisce i proprietari e i gestori delle dimore storiche presenti in tutta Italia. L'Associazione conta circa 4.500 soci e rappresenta un patrimonio complessivo di oltre 46.000 dimore storiche vincolate, tra palazzi, ville, castelli, parchi e giardini di interesse storico-artistico.

Questo insieme di beni costituisce il più grande "museo diffuso" italiano: un patrimonio capillarmente distribuito, presente in tutte le regioni e fortemente radicato anche nei piccoli comuni e nelle aree interne. Circa il 30% delle dimore storiche si trova infatti in centri con meno di 5.000 abitanti,

dove esse svolgono una funzione essenziale di presidio culturale, identitario e spesso anche economico e sociale.

ADSI opera come soggetto di rappresentanza dei proprietari nei confronti delle istituzioni nazionali e territoriali, ma anche come attore di sensibilizzazione verso l'opinione pubblica, promuovendo una maggiore consapevolezza del valore collettivo del patrimonio culturale privato. L'Associazione è inoltre parte di reti europee e internazionali, in particolare attraverso l'adesione a *European Historic Houses*, contribuendo al dialogo sulle politiche culturali e patrimoniali a livello sovranazionale.

MISSION E VALORI

- **Tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico privato:** Le dimore storiche sono beni vincolati ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio e la loro conservazione ricade in larga parte sulla responsabilità dei proprietari. ADSI promuove una gestione consapevole e sostenibile di questi beni, supportando i soci sotto il profilo giuridico, amministrativo, tecnico e fiscale.
- **Valorizzazione culturale e sociale:** Le dimore storiche non sono solo contenitori di memoria, ma luoghi vivi, capaci di generare conoscenza, partecipazione e coesione sociale. Attraverso aperture al pubblico, eventi culturali, attività educative e iniziative artistiche, ADSI lavora affinché questi spazi diventino occasioni di incontro tra comunità locali e visitatori.
- **Sviluppo di reti e collaborazione tra soggetti pubblici e privati:** ADSI promuove la cooperazione tra proprietari, istituzioni, enti del Terzo Settore, imprese e mondo della ricerca, favorendo la costruzione di reti territoriali integrate nei settori del turismo culturale, dell'agricoltura, dell'artigianato e delle filiere locali.

LE DIMORE STORICHE COME RISORSA ECONOMICA PER IL PAESE

Le dimore storiche costituiscono oggi una risorsa economica rilevante. Il 60% di esse svolge attività economiche nei settori del turismo, della cultura, dell'agricoltura e dell'organizzazione di eventi. Tale operatività genera occupazione diretta e indiretta e attiva filiere locali che coinvolgono artigiani, restauratori, tecnici specializzati, professionisti del turismo e dell'agroalimentare.

Particolarmente significativo è il ruolo delle dimore storiche nelle aree interne e nei piccoli centri, dove esse contribuiscono a contrastare lo spopolamento e a rafforzare l'attrattività dei territori. Attraverso forme di *turismo diffuso*, sostenibile e destagionalizzato, le dimore intercettano una domanda di esperienze di qualità, alternative ai circuiti del turismo di massa.

Le attività agricole rappresentano un ulteriore ambito strategico: il 17% delle dimore storiche è impegnato in agricoltura, con una forte incidenza della vitivinicoltura e un legame strutturale con l'enoturismo. In questo senso, le dimore storiche fungono da piattaforme territoriali in cui patrimonio culturale, produzione agricola e promozione del Made in Italy si integrano in modelli di economia sostenibile.

Le dimore storiche svolgono inoltre una rilevante funzione culturale e sociale, ospitando iniziative culturali, eventi, attività formative e occasioni di aggregazione. In numerosi contesti, esse rappresentano luoghi di prossimità in grado di colmare carenze di offerta culturale e di rafforzare la coesione sociale, in particolare nei territori marginali.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

Nel contesto del Forum CNEL-TER, sono stati individuati alcuni ambiti prioritari di collaborazione.

- **Valorizzazione del patrimonio culturale come bene comune**
Le dimore storiche possono essere riconosciute come infrastrutture culturali diffuse, in grado di supportare politiche di accesso alla cultura, educazione al patrimonio e partecipazione civica.
- **Rigenerazione delle aree marginali e contrasto allo spopolamento**
Attraverso modelli di turismo lento e reti territoriale multilivello, ADSI può contribuire alla sistematizzazione di buone pratiche replicabili nei contesti fragili.
- **Economia della cultura e filiere locali**
Le dimore storiche rappresentano nodi di connessione tra cultura, artigianato, agricoltura e servizi turistici, favorendo lo sviluppo di economie locali radicate e resilienti.
- **Partenariati pubblico-privato e Terzo Settore**
L'esperienza di ADSI dimostra come la collaborazione stabile tra soggetti diversi sia essenziale per garantire la tutela del patrimonio e la sostenibilità economica degli interventi.

LE ATTIVITÀ

L'Associazione Dimore Storiche Italiane ha la propria sede nazionale a **Roma** e **19 Sezioni Regionali** che hanno una propria organizzazione e sviluppano specifiche iniziative culturali nell'ambito delle dimore storiche della Regione.

I compiti statutarî dell'Associazione prevedono:

- La consulenza e l'assistenza giuridica, amministrativa, tributaria e tecnica a favore dei soci ai fini della salvaguardia, della conservazione, della valorizzazione, e della gestione delle dimore storiche;
- Lo sviluppo e il mantenimento di rapporti con le istituzioni nazionali e locali;
- La collaborazione con analoghe associazioni nazionali, estere, internazionali, ed in particolare con quelle europee aventi scopi similari (l'A.D.S.I. è membro della *European Historic Houses*);
- La promozione di studi, ricerche ed iniziative dirette al conseguimento dei fini sociali;
- La prospettazione di mezzi per conseguire un più adeguato ordinamento legislativo nazionale ed europeo.

Tra le attività promosse:

- **Giornate Nazionali A.D.S.I.**, iniziativa annuale che si pone l'obiettivo di diffondere fra il grande pubblico una più ampia conoscenza dei beni culturali del Paese rappresentata dagli edifici privati di importanza storico-artistica;
- **Carte in Dimora**, manifestazione dedicata ad archivi e biblioteche nelle dimore storiche, per raccontare ai visitatori storie, tradizioni ed invenzioni che sono alla base della nostra identità, del nostro senso del bello, del nostro modo di fare impresa;
- **Coltiviamo la Cultura**, iniziativa collegata alla Giornata Nazionale dell'Agricoltura, per valorizzare il legame tra dimore storiche, territorio e produzioni agricole.
- **Bando tesi di laurea sui beni vincolati privati**, concorso nazionale annuale che ha l'obiettivo di promuovere ricerche svolte da giovani studiosi volte a valorizzare il patrimonio di beni storico-culturali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il contributo dell'Associazione Dimore Storiche Italiane al Forum CNEL-TER si inserisce in una visione che riconosce nel patrimonio storico privato una risorsa strategica per lo sviluppo del Paese. La valorizzazione delle dimore storiche, in particolare, se inserita in un quadro di politiche integrate e di partenariati a livello locale, può concorrere in modo significativo alla creazione di opportunità nei territori, rispettando modelli di sviluppo sostenibile e rafforzando la coesione sociale.

Associazione Nazionale Finanziarie Regionali (ANFIR)



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

L'Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali (ANFIR) rappresenta 18 società controllate da Regioni o Province autonome — o *in house* alle medesime — la cui attività è imperniata sul sostegno allo sviluppo economico dei territori, all'innovazione e alla competitività delle imprese (anche in ambito internazionale), nonché alla coesione territoriale e ai macro-obiettivi europei come le c.d. «transizioni gemelle» digitale e sostenibile.

Nello specifico, le finanziarie regionali — di seguito, per brevità, «Finanziarie» o «soci ANFIR» — operano come “braccio operativo” degli enti locali controllanti: il loro posizionamento è dunque intermedio fra l'indirizzo politico, la programmazione amministrativa e la concreta attuazione delle misure di sostegno al sistema economico locale.

Sulla scia delle politiche di «convergenza» e «coesione» previste nell'ambito del *Quadro finanziario pluriennale* dell'Unione europea (2021-27, corrente, e 2028-34, di prossimo avvio), a loro volta riflesse in quelle degli enti controllanti, i soci ANFIR: partecipano all'emissione di strumenti finanziari, anche «alternativi»; supportano le aziende — in primo luogo PMI — nell'accesso a misure agevolative (nonché nella loro concreta “messa a terra”); concedono linee di credito (per esempio, a valere su fondi c.d. «rotativi»); apprestano garanzie e controgaranzie; affiancano le imprese soprattutto in materia di ricerca e sviluppo, valorizzazione dei distretti e delle attività economiche tradizionali, rapporti con gli intermediari finanziari e altre iniziative in grado di dare un contributo significativo alla crescita.

Quasi tutte le Finanziarie rientrano in almeno una fra due tipologie: la società *in house* — ai sensi del Testo unico delle società partecipate (TUSP)

— e l'intermediario iscritto all'albo di cui all'art. 106 del Testo unico bancario (TUB); alcune possiedono entrambe le qualificazioni. Sulla base dei dati presentati in occasione degli Stati generali ANFIR del luglio 2025, il sistema delle Finanziarie dispone di fondi totali per 8,7 miliardi di euro, ripartiti in 2,3 miliardi di patrimonio netto (di cui 1,6 di capitale sociale) e 6,4 in gestione. Gli impieghi comprendono circa 4 miliardi in finanziamenti e *minibond* alle PMI, 900 milioni in operazioni di capitale e altrettanti in garanzie (tali da attivare linee di credito per un importo sostanzialmente doppio); la restante quota, pari a circa 2,9 miliardi, è destinata perlopiù a sovvenzioni.

Le Finanziarie rappresentano dunque una cinghia di trasmissione fra le più ampie strategie, definite “dall'alto” dal decisore politico — a sua volta espressione del sistema democratico — e il tessuto produttivo dei territori, che opera “dal basso”. I soci ANFIR non si limitano a erogare risorse pubbliche: curano altresì la progettazione, la gestione, la selezione, il monitoraggio e la valutazione di strumenti capaci di generare «addizionalità» rispetto ai capitali privati, affinché l'intervento pubblico riesca ad attivare investimenti che il mercato, da solo, non riuscirebbe a realizzare sino in fondo.

La loro attività è preordinata ad amplificare gli effetti positivi degli investimenti privati: questi ultimi vengono orientati verso obiettivi di interesse generale come l'innovazione, il rafforzamento patrimoniale delle PMI, la modernizzazione del sistema produttivo, lo sviluppo delle infrastrutture e la rigenerazione urbana, l'inclusione finanziaria, nonché il riequilibrio fra i territori nell'ottica di contemperare le autonomie locali e l'unità nazionale.

Pertanto, i soci ANFIR assommano su di sé la disponibilità di fondi pubblici, le competenze specialistiche negli ambiti della direzione aziendale, della finanza e del trasferimento tecnologico, grazie anche alla conoscenza del territorio e alla capacità di relazionarsi con banche, confidi, investitori istituzionali, enti locali, università, centri di ricerca, terzo settore.

Nel perseguire finalità comunque pubblicistiche, e a prescindere dalla loro natura giuridica, le Finanziarie rispondono anche ai criteri tipici del settore privato: operano infatti secondo meccanismi di sostenibilità, proporzionalità, selettività, trasparenza, *compliance* e corretta gestione del rischio. Questo equilibrio fa di loro uno strumento particolarmente adatto a obiettivi complessi: infatti, sarebbe certamente più difficile ottenere risultati

duraturi se la logica sottostante fosse puramente amministrativa, legata cioè alla mera allocazione di risorse pubbliche.

I soci ANFIR costituiscono un sistema capillare, radicato nei territori e provvisto di importanti competenze specialistiche: in questo senso, l'Associazione rappresenta non solo una categoria di soggetti finanziari — ancorché disciplinata in maniera frammentaria nell'attuale ordinamento — ma un'autentica rete istituzionale, “strategica” nell'aumentare l'efficacia delle politiche pubbliche. Le Finanziarie sono un osservatore diretto ed efficace delle filiere produttive con le loro caratteristiche, delle aree interne con le loro fragilità, del mondo dell'impresa con le sue esigenze in termini di innovazione, accesso al credito, relazioni con gli *stakeholder* locali. Il loro intervento è dunque essenziale per ridurre le asimmetrie informative nel mercato, con l'effetto di ampliare la disponibilità di risorse sia per i progetti più ambiziosi sia per l'operatività quotidiana di quelle aziende che altrimenti risulterebbero sottofinanziate (*underbanked*) o addirittura non bancabili (*unbanked*), nel rispetto del principio di proporzionalità dell'intervento e senza alterare la libera concorrenza.

Peraltro, il passaggio dalla logica emergenziale dei *temporary framework* — con cui l'economia europea ha affrontato le conseguenze prima della pandemia di Covid-19, poi dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia — a un contesto nuovamente ordinario, ancorché afflitto da crisi geopolitiche e altre fonti di grave incertezza, richiede un'attenta ricalibrazione delle forme e delle modalità in cui si esplica l'intervento pubblico, nell'interazione con l'iniziativa privata.

In tale quadro — anche alla luce dell'esaurimento del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) in favore dell'uso di strumenti nuovi, fondati sulla collaborazione tra pubblico e privato — le Finanziarie possono favorire il passaggio da una cultura della sovvenzione fine a sé stessa, basata su rigide logiche di allocazione *ex ante* del capitale, a una cultura dell'investimento pubblico produttivo, orientata alla verifica dei risultati *ex post*. È in questo modo che l'impegno finanziario degli enti locali genera effetti “moltiplicativi”, responsabilizza i beneficiari, origina rendimenti che a loro volta possono essere reimpiegati per rafforzare la capacità strutturale e il dinamismo economico dei territori.

MISSION

- **Rappresentare, coordinare e rafforzare il ruolo delle società finanziarie regionali («Finanziarie») italiane**, promuovendo un modello evoluto di finanza territoriale al servizio dello sviluppo economico, della coesione sociale e della competitività — *a fortiori* nella fase successiva ai *temporary framework* e al PNRR — per sostenere e ampliare la capacità di intervento pubblico, rafforzando così l'afflusso dei capitali privati in favore dell'economia locale;
- **Favorire il dialogo istituzionale tra le Regioni e le Province autonome, da un lato, e — dall'altro — l'Unione europea, lo Stato centrale, gli altri enti locali, le autorità di vigilanza e controllo, gli intermediari e gli investitori in generale**, con l'obiettivo di consolidare un quadro nazionale più omogeneo per l'operatività delle Finanziarie. Da qui l'esigenza di superare l'attuale frammentazione regolatoria tra società *in house*, intermediari *ex art. 106 TUB* e soggetti "ibridi" fra i due modelli. Pur riflettendo la storia e le specificità dei diversi "casi" regionali, questa pluralità determina oneri di *compliance*, incertezze applicative e limiti operativi; pertanto, ANFIR ha promosso un percorso il cui punto d'approdo sarebbe una riforma organica dell'ordinamento di settore, con l'introduzione di un nuovo tipo — la «società finanziaria regionale», appunto — rispondente a precise caratteristiche e regolato mediante la tenuta di un elenco nazionale;
- **Favorire il coordinamento tecnico-operativo tra le associate — riducendo la divergenza su base territoriale** — mediante la diffusione di *best practice* e la standardizzazione dei modelli di intervento nonché la condivisione di dati, esperienze e soluzioni operative (ad esempio, in materia di strumenti di finanziamento alternativi), mobilitando i capitali privati per obiettivi di interesse generale.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

Nel contesto del Forum CNEL-TER (Territori, Economia, Rappresentanza), ANFIR si colloca come soggetto di raccordo tra politiche pubbliche, strumenti finanziari e sviluppo locale. Il contributo dell'Associazione può arricchire il Forum sotto diversi profili, di seguito illustrati.

Sul piano *conoscitivo*, ANFIR può mettere a disposizione del CNEL dati, analisi, esperienze applicative e informazioni sui modelli di intervento delle

Finanziarie, favorendo la misurazione non soltanto degli output quantitativi ma anche (soprattutto) degli *outcome* legati al perseguimento dell'interesse generale.

L'esperienza accumulata nel tempo dai soci ANFIR consente di osservare da vicino l'efficacia delle misure di policy, potendo così elevare la qualità della collaborazione tra gli attori istituzionali (dall'Unione europea agli enti locali), da un lato, e i soggetti economici anche privati, dall'altro. Questa verifica è destinata ad avere un effetto migliorativo sui servizi pubblici per cittadini, imprese, professionisti, enti non commerciali e chiunque tragga beneficio dal buon funzionamento dell'amministrazione (ad ogni livello).

Sul piano *operativo*, l'Associazione può contribuire a definire programmi di lavoro, proposte progettuali e iniziative pubbliche in materia di sviluppo locale, infrastrutture, finanza per le PMI, transizione ecologica e digitale, accesso al credito, educazione finanziaria e qualità dei servizi. L'articolo 1 dell'accordo Protocollo d'intesa CNEL-ANFIR prevede espressamente che le Parti collaborino alla *realizzazione delle iniziative decise congiuntamente su aree ed ambiti tematici di comune interesse, elaborando e realizzando proposte, programmi operativi e iniziative pubbliche anche con riferimento agli Accordi interistituzionali già sotto-scritti con Ministeri, Amministrazioni centrali e locali, Enti pubblici, ETS [enti del terzo settore] e Parti sociali*.

Sul piano *istituzionale*, la presenza e il contributo di ANFIR rafforzano la dimensione multilivello del Forum. Le Finanziarie operano nel raccordo tra la pubblica Amministrazione e le Autorità (europee, nazionali, locali), da un lato, e il sistema produttivo, dall'altro, favorendo l'attuazione delle misure di sostegno allo sviluppo economico. Meritevole di menzione è anche l'operato di ANFIR nell'ambito dell'Associazione europea delle banche di sviluppo (European Association of Promotional Banks, EAPB): la partecipazione a tale consesso permette di conoscere in maniera tempestiva e approfondita le proposte di modifica dell'ordinamento UE, assumendo un ruolo attivo all'interno del dibattito che precede e accompagna l'*iter*; nonché, potenzialmente, orientando le conclusioni del legislatore comunitario in una direzione più rispondente ai bisogni del tessuto produttivo italiano, le cui peculiarità non sempre hanno trovato accoglimento nella produzione normativa euro-unionale.

La presenza di ANFIR nel Forum CNEL-TER consente, perciò, di collegare la riflessione nazionale sulle politiche "di alto livello" con i processi che caratterizzano l'implementazione a livello locale: in questo modo, si evita che il dibattito resti confinato alla mera programmazione; al contrario, si

favorisce il confronto sui risultati, le criticità operative e le soluzioni replicabili.

Sul piano *propositivo*, alla luce del rango costituzionale del CNEL e dell'iniziativa legislativa che la nostra Carta attribuisce al Consiglio, ANFIR può concorrere alla formulazione di indirizzi, raccomandazioni e ipotesi di riforma riguardanti la finanza territoriale, le misure agevolative, l'attuazione delle politiche europee, la disciplina degli strumenti finanziari e dei rapporti tra gli intermediari e le loro controparti, nonché — più in generale — l'ordinamento del credito, del commercio, dei mercati.

La partecipazione di ANFIR alla fase parlamentare della riforma del Testo unico della finanza (TUF) — risultata nell'idea di una riforma organica dell'ordinamento di settore, che le commissioni Giustizia e Finanze di entrambe le Camere hanno inserito nel loro parere sullo schema di decreto legislativo — testimonia quanto l'Associazione sia impegnata a offrire un intenso contributo tecnico al dibattito su temi regolatori di primaria importanza.

Nell'ambito del Forum CNEL-TER, questi contributi potrebbero inserirsi in una più ampia riflessione sulla modernizzazione degli strumenti pubblici di sostegno allo sviluppo, sulla semplificazione amministrativa, sulla qualità della spesa, sulla valutazione dell'«impatto e sulla coerenza tra politiche nazionali e regionali. Occorre inoltre notare che le Finanziarie, oltre a essere portatrici degli interessi dei territori, svolgono una funzione pubblicistica di “accompagnamento” allo sviluppo che è trasversale ai settori merceologici e funge da “camera di compensazione” delle esigenze proprie dei vari comparti produttivi, contemperandole ai fini della crescita organica del Paese.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

Come evidenziato nel Protocollo d'intesa, la collaborazione tra CNEL e ANFIR può articolarsi in diversi ambiti prioritari, tra loro strettamente connessi.

- **Predisposizione di strumenti normativi e tecnico-operativi che puntino a rafforzare il tessuto imprenditoriale e lo stock di capitale (ad esempio le infrastrutture) che insiste nei territori.**

Su base continuativa, costantemente aggiornata alla realtà sottostante, le Finanziarie possono portare avanti un'analisi teorica e fattuale delle

varie modalità di sostegno alle imprese, anche in un'ottica di filiera. Questo avverrebbe guardando in special modo ai distretti produttivi, alle aree interne o comunque bisognose di un *catch up* in termini di sviluppo. In questo contesto, il Forum potrebbe:

- approfondire lo schema giuridico e il funzionamento pratico di modelli di partenariato pubblico-privato (ad esempio tramite il c.d. *project finance*), aiutando a ottimizzare le diverse forme tecniche;
 - contribuire a strutturare le piattaforme per l'accesso al credito e i modelli di collaborazione con intermediari e investitori;
 - prendere parte al dibattito su come innovare gli strumenti finanziari, rendendoli sempre più “attagliati” agli obiettivi economici che si prefiggono: a livello di sistema e soprattutto in ambito locale, l'evoluzione verso meccanismi rotativi (vincolati al reinvestimento, da parte del prestatore, con analoghe finalità e modalità) e moltiplicativi (basati sul cofinanziamento di altri soggetti) è essenziale per aumentare l'efficacia della spesa pubblica, ridurre la dipendenza da risorse *una tantum* e costruire meccanismi “finanziariamente circolari”, tali per cui il capitale sia in grado di rigenerarsi nel tempo.
- **Armonizzazione e diffusione delle *best practice* in materia di finanza regionale.**

Nello specifico, ANFIR potrebbe:

- contribuire a ridurre la frammentazione operativa fra i territori, promuovendo modelli comuni in quanto a procedure, criteri di selezione, valutazione dei progetti, monitoraggio degli impatti e gestione dei fondi con annessa rendicontazione, fino al dialogo con i beneficiari. Un operato del genere è fondamentale per migliorare la “fiducia” delle imprese nel funzionamento del sistema finanziario, in particolare per quanto concerne l'efficacia dell'intervento pubblico;
- fornire consulenza all'attività conoscitiva e legislativa del CNEL grazie all'esperienza diretta di vari aspetti legati alle imprese: il contenuto e la tempistica delle procedure, gli ostacoli burocratici, i vincoli derivanti dalla disciplina degli aiuti di Stato, le esigenze di semplificazione e assistenza tecnica. Attraverso il confronto con ANFIR, il Consiglio può

acquisire elementi utili per formulare raccomandazioni più aderenti alla realtà dei territori;

- aiutare nella diffusione dell'educazione finanziaria e della cittadinanza economica consapevole. Il Protocollo CNEL-ANFIR richiama espressamente la possibilità di promuovere iniziative coordinate con istituzioni pubbliche e private per diffondere competenze economiche e finanziarie in scuole, percorsi formativi e contesti di inclusione sociale, con particolare attenzione a giovani, categorie fragili e soggetti vulnerabili. Vi è ricompresa la produzione di materiali didattici, nonché la progettazione di percorsi educativi su risparmio, previdenza, uso responsabile del credito, prevenzione del sovraindebitamento e inclusione economica.
- **Contributo all'indagine del CNEL — che confluisce in una relazione annuale dedicata — sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalla pubblica Amministrazione a cittadini e imprese; in particolare, con un focus sull'accessibilità, la tempestività, la semplicità, la trasparenza e la stabilità nel tempo alle misure di sostegno.**

Nello specifico, ANFIR potrebbe:

- contribuire alla valutazione dell'impatto delle politiche finanziarie degli enti locali: il CNEL, per le sue funzioni di analisi e consulenza, e ANFIR, per la sua conoscenza operativa delle forme tecniche, potrebbero collaborare alla definizione di indicatori di efficacia, efficienza e sostenibilità. Questo avverrebbe secondo una logica di «impatto» che guardi anche ai volumi del credito, ai risultati finanziari delle imprese supportate, all'innovazione prodotta (per esempio, in termini di brevetti depositati o dimensione dei progetti di trasferimento tecnologico attivati);
- analizzare i tipici indicatori macro- relativi al territorio di riferimento: ad esempio il numero dei nuovi occupati, la riduzione dei divari territoriali, la ripresa della crescita nelle aree interne, il conseguimento di specifici obiettivi sociali come la (ri)comparsa di servizi essenziali — scuole, presidî sanitari, sportelli bancari, ecc. — là dove prima erano assenti.

- **Attività di coordinamento tra i vari attori istituzionali, rilevanti per la crescita dei territori.**

In seno al Forum, ANFIR potrebbe:

- dialogare con soggetti quali Regioni, Province autonome, amministrazioni centrali, enti locali, banche a partire da quelle “di sviluppo” e a orientamento strategico (Cassa Depositi e Prestiti, MedioCredito Centrale, Banca europea degli investimenti), nonché quelle appartenenti al sistema italiano della cooperazione di credito (a partire dai gruppi di BCC come Iccrea e Cassa Centrale), confidi, fondazioni (incluse quelle di origine bancaria). Con molti di essi, peraltro, ANFIR ha stipulato protocolli d’intesa;
- sostenere la riflessione normativa, con l’obiettivo ultimo di una riforma organica dell’ordinamento di settore che — conferendo alle Finanziarie un’identità giuridica certa e formalmente riconosciuta — finisca per delineare un quadro più chiaro e omogeneo per quanto concerne gli oneri di *compliance*, il controllo contabile, la disciplina degli aiuti di Stato, la vigilanza e altri temi a tutt’oggi irrisolti.

Associazione Marchi Storici d'Italia



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

L'Associazione Marchi Storici d'Italia è l'unica organizzazione rappresentativa delle imprese titolari di Marchi Storici iscritti al Registro speciale dei Marchi Storici di Interesse Nazionale, istituito presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, ai sensi dell'art.185-bis del Codice della Proprietà Industriale, come introdotto dall'art. 31 del D.L. 30 aprile 2019, n. 34 (cd. Decreto Crescita), convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1 della Legge 28 giugno 2019, n. 58.

L'Associazione riunisce oggi oltre 150 Marchi Storici, espressione di imprese che rappresentano una componente significativa del patrimonio produttivo italiano e che condividono un forte radicamento territoriale, una continuità imprenditoriale consolidata nel tempo e un patrimonio distintivo di competenze, identità e cultura d'impresa.

Pur operando in settori diversi – dall'industria manifatturiera all'agroalimentare, dalla moda al design, dalla meccanica ai beni di consumo – i Marchi Storici rappresentano realtà profondamente connesse ai territori in cui sono nati e cresciuti, spesso custodi di filiere produttive, saperi manifatturieri e relazioni economiche e sociali che contribuiscono alla vitalità delle comunità locali e alla competitività del sistema Paese.

I Marchi Storici costituiscono, inoltre, una componente distintiva del Made in Italy, capace di coniugare memoria industriale, innovazione, reputazione internazionale e sviluppo economico.

MISSION

- rappresenta presso le istituzioni nazionali e territoriali le istanze delle imprese titolari di Marchi Storici, promuovendo politiche e strumenti a sostegno della competitività, dello sviluppo e della tutela del patrimonio produttivo nazionale;
- promuove il riconoscimento del valore economico, culturale e sociale dei Marchi Storici quali asset strategici del Made in Italy e fattori di continuità produttiva e occupazionale nei territori;
- favorisce iniziative di studio, ricerca e approfondimento sui temi legati all'evoluzione industriale, all'innovazione, alla valorizzazione del patrimonio d'impresa, alla trasmissione delle competenze e al rapporto tra imprese storiche e sviluppo territoriale;
- sostiene modelli di crescita capaci di coniugare tradizione manifatturiera, innovazione, identità produttiva e proiezione internazionale.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

Nel contesto del Forum CNEL-TER, l'Associazione Marchi Storici d'Italia può offrire il contributo di una rete imprenditoriale nazionale accomunata da un forte legame con i territori, dalla continuità produttiva e dalla capacità di rappresentare un punto di incontro tra sviluppo economico, identità locale e patrimonio industriale.

I Marchi Storici costituiscono infatti esempi concreti di imprese che hanno costruito nel tempo relazioni stabili con i propri ecosistemi territoriali, contribuendo alla crescita economica, alla trasmissione di competenze produttive e alla valorizzazione di filiere e comunità locali.

In tale prospettiva, l'Associazione può contribuire al Forum portando il punto di vista delle imprese storiche sui temi dello sviluppo locale sostenibile, della competitività territoriale, della valorizzazione del capitale produttivo italiano e del rafforzamento delle reti economiche territoriali.

L'esperienza dei Marchi Storici risulta particolarmente rilevante anche in relazione ai temi della tenuta dei territori, della continuità produttiva, della trasmissione del *know-how* manifatturiero e della capacità delle imprese di generare valore economico e sociale in connessione con il contesto locale.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Valorizzazione del rapporto tra imprese storiche e territori**
Promozione del ruolo delle imprese storiche quali presidi economici, culturali e identitari capaci di generare sviluppo, attrattività e coesione nei territori di riferimento.
- **Sviluppo locale sostenibile e competitività territoriale**
Contributo alla definizione di strategie volte a rafforzare la competitività del sistema produttivo italiano a partire dalle esperienze delle imprese storiche e dalla valorizzazione delle reti economiche locali.
- **Competenze, capitale umano e trasmissione del *know-how***
Valorizzazione del patrimonio di competenze produttive, manifatturiere e imprenditoriali custodito dalle imprese storiche, con particolare attenzione al trasferimento intergenerazionale dei saperi e alla formazione delle nuove competenze.
- **Filiere produttive e continuità industriale**
Approfondimento del ruolo dei Marchi Storici nella tenuta e nello sviluppo delle filiere produttive territoriali, anche in termini di occupazione, indotto e stabilità economica locale.
- **Patrimonio produttivo, cultura d'impresa e attrattività territoriale**
Promozione del patrimonio industriale e culturale delle imprese storiche come leva di valorizzazione territoriale, identitaria e reputazionale, anche attraverso modelli integrati di dialogo tra economia, cultura e comunità locali.

Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome ¹



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

La Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome è l'organismo di coordinamento politico-istituzionale tra le Assemblee legislative regionali italiane, istituito nel 1994 per valorizzarne il ruolo nel sistema costituzionale. Rappresenta in forma unitaria le Assemblee legislative nei rapporti con il Parlamento, il Governo, le istituzioni europee e gli altri livelli di governo, svolgendo funzioni propositive, consultive e di raccordo e un'intesa attività di raccordo istituzionale multilivello.

MISSION

- Rafforzare il ruolo delle Assemblee legislative regionali e migliorarne la capacità di indirizzo attraverso l'elaborazione di proposte normative e *policy papers* su temi di interesse nazionale ed europeo;
- Promuovere iniziative su temi di rilevanza nazionale come aree interne, politiche di coesione, parità di genere, sanità, partecipazione giovanile e qualità dei servizi pubblici, contribuendo anche alla diffusione di buone pratiche e alla costruzione di strumenti comuni di valutazione delle politiche.

¹ La presente scheda è stata predisposta dalla Segreteria Tecnica del CNEL ed è pertanto da considerare provvisoria nelle more dell'aggiornamento a cura della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

Nel contesto del nascente Forum, la Conferenza può rappresentare il nodo istituzionale della dimensione legislativa territoriale, assicurando il raccordo tra produzione normativa, rappresentanza democratica e attuazione delle politiche nei territori. La sua presenza rafforza la capacità del Forum di integrare la dimensione delle politiche pubbliche con quella della loro traduzione legislativa e attuativa a livello regionale, contribuendo a costruire una governance multilivello che coinvolga Stato, Regioni, autonomie locali e corpi intermedi.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Riduzione dei divari territoriali:** raccolta e sistematizzazione di evidenze sui divari territoriali e regionali in materia di servizi pubblici, demografia e aree interne al fine di condividere e valorizzare buone pratiche legislative e amministrative maturate a livello regionale in un'ottica di contrasto e riduzione dei divari tra le diverse regioni del Paese;
- **Sviluppo delle aree interne:** elaborazione di proposte normative e indirizzi di *policy* coerenti con i bisogni dei territori in materia di capacità amministrativa dei territori e politiche di sviluppo, favorendo una maggiore integrazione tra livelli istituzionali e una più efficace attuazione delle politiche pubbliche.

Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome è l'organismo di coordinamento politico tra le Regioni, sede di definizione di posizioni comuni e di rappresentanza unitaria nei rapporti con il Governo, il Parlamento, le istituzioni europee e gli altri livelli di governo.

Nata nel 1981, la Conferenza ha progressivamente consolidato il proprio ruolo fino a essere istituzionalizzata nel 2022, quale sede stabile di raccordo e coordinamento tra le Regioni, trovando il proprio fondamento costituzionale nell'articolo 117, ottavo comma, della Costituzione, che riconosce alle Regioni la facoltà di concludere intese tra loro per il migliore esercizio delle proprie funzioni e per lo svolgimento di attività di interesse comune.

La Conferenza rappresenta oggi il principale luogo di confronto politico tra le Regioni e le Province autonome e costituisce la sede nella quale vengono elaborate posizioni condivise sui principali temi di interesse nazionale ed europeo. Attraverso le proprie Commissioni e i Coordinamenti tecnici assicura il coinvolgimento delle amministrazioni regionali nei processi decisionali, favorendo il confronto tra territori.

Essa contribuisce alla costruzione di politiche pubbliche più aderenti alle esigenze dei territori, valorizzando il ruolo delle autonomie regionali e promuovendo forme di collaborazione istituzionale orientate alla coesione, all'efficienza amministrativa e allo sviluppo equilibrato del Paese.

MISSION

La missione della Conferenza consiste nel promuovere il coordinamento delle politiche regionali e nel favorire la partecipazione delle Regioni ai processi decisionali che incidono sulle comunità territoriali.

In particolare, la Conferenza opera per:

- elaborare posizioni condivise delle Regioni sui principali provvedimenti legislativi e amministrativi;
- favorire il dialogo e la leale collaborazione tra Stato e Regioni; valorizzare le autonomie territoriali quale elemento fondamentale dell'assetto costituzionale della Repubblica;
- diffondere buone pratiche amministrative e modelli innovativi di intervento pubblico;
- promuovere il confronto tra territori e la costruzione di strategie comuni per affrontare le sfide economiche, sociali e demografiche.

La Conferenza costituisce inoltre un luogo permanente di scambio di esperienze e conoscenze, contribuendo alla crescita della capacità amministrativa delle istituzioni regionali e alla diffusione di soluzioni innovative nei diversi settori di intervento pubblico.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

All'interno della rete istituzionale multilivello costituita dal Forum CNEL-TER, la Conferenza rappresenta il livello di governo territoriale chiamato a raccordare le strategie nazionali con le esigenze e le specificità dei territori.

Il suo coinvolgimento consente di rafforzare il dialogo tra istituzioni, rappresentanze economiche, parti sociali e comunità locali, mettendo a disposizione del Forum il patrimonio di conoscenze maturato dalle amministrazioni regionali nell'attuazione delle politiche pubbliche.

La Conferenza può apportare un contributo rilevante ai lavori del Forum rappresentando le posizioni condivise delle Regioni sui principali temi oggetto di approfondimento, tra cui le aree interne e montane, i servizi pubblici, la demografia, lo sviluppo locale, la sostenibilità e l'innovazione amministrativa.

La partecipazione della Conferenza consente inoltre di valorizzare le differenze territoriali, evidenziando le soluzioni adottate nei diversi contesti regionali e favorendo la diffusione di esperienze replicabili in altre realtà del Paese.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Servizi pubblici regionali e promozione dell'innovazione**

Le Regioni sono responsabili di una quota rilevante delle politiche pubbliche che incidono direttamente sulla qualità della vita dei cittadini. La Conferenza rappresenta il luogo nel quale vengono condivise esperienze, modelli organizzativi e strumenti innovativi finalizzati al miglioramento dei servizi pubblici. Particolare attenzione è dedicata ai processi di semplificazione amministrativa, digitalizzazione, interoperabilità delle banche dati e miglioramento dell'accessibilità dei servizi da parte di cittadini e imprese.

- **Valorizzazione delle buone pratiche**

La Conferenza promuove la raccolta, la diffusione e la valorizzazione delle migliori esperienze sviluppate dalle amministrazioni regionali nei diversi ambiti di intervento. La condivisione delle buone pratiche rappresenta uno strumento essenziale per favorire l'innovazione amministrativa e la diffusione di modelli efficaci di azione pubblica.

- **Aree interne, montagna e coesione territoriale**

Le Regioni svolgono un ruolo centrale nella definizione e nell'attuazione delle politiche rivolte alle aree interne e montane. Tali territori rappresentano una componente fondamentale dell'identità e della ricchezza del Paese e richiedono interventi mirati per contrastare lo spopolamento, rafforzare i servizi essenziali e promuovere nuove opportunità di sviluppo economico e sociale. La Conferenza contribuisce alla definizione di strategie condivise per sostenere questi territori, favorendo il confronto tra le diverse esperienze regionali e la costruzione di soluzioni adattate alle specificità locali.

- **Sviluppo sostenibile e innovazione territoriale**

Le Regioni sono protagoniste delle politiche volte a promuovere la sostenibilità e l'innovazione tecnologica. Attraverso la programmazione territoriale e il sostegno agli investimenti pubblici e privati, esse

contribuiscono alla costruzione di modelli di sviluppo equilibrati e sostenibili. La Conferenza favorisce la condivisione delle esperienze regionali più avanzate e sostiene iniziative orientate alla crescita economica, all'inclusione sociale e alla valorizzazione delle risorse territoriali.

- **Demografia, servizi di cittadinanza e comunità territoriali**

Le trasformazioni demografiche rappresentano una delle principali sfide per il futuro dei territori. Le Regioni sono impegnate nella definizione di politiche volte a garantire servizi adeguati alle comunità locali, sostenere la permanenza della popolazione nei territori più fragili e rafforzare l'attrattività dei contesti regionali. In questo ambito, la Conferenza può contribuire ai lavori del Forum mettendo a disposizione analisi, esperienze e strumenti utili a comprendere le dinamiche territoriali e a individuare soluzioni condivise per il rafforzamento della coesione sociale e territoriale.

Federazione Italiana Consorzi ed Enti di Industrializzazione (FICEI)



Accordo interistituzionale

CHI RAPPRESENTA

FICEI è la Federazione Italiana dei Consorzi ed Enti di Industrializzazione, organismo che dal 1963 raggruppa e rappresenta a livello nazionale Consorzi ed Enti per la promozione e lo sviluppo industriale operanti nell'area Nord-Est, Centro e Sud del Paese. I Consorzi per lo Sviluppo industriale sono Enti Pubblici Economici, ai sensi dell'art. 36, 4° comma della L. n° 317/91, regolati da Leggi Regionali, con personalità ed autonomia organizzativa, amministrativa, gestionale ed economico-finanziaria e non godono di trasferimenti dedicati. Sono stati istituiti con lo scopo di promuovere e favorire lo sviluppo economico e produttivo dei territori di propria pertinenza, offrendo alle imprese insediate nei rispettivi agglomerati industriali supporto, infrastrutture e servizi. In ragione della loro funzione specifica essi sono impegnati nella creazione delle condizioni necessarie a favorire l'insediamento industriale nelle aree più strategiche del Paese, operando in stretta collaborazione con le Associazioni Imprenditoriali, le Camere di Commercio, le Autorità di Sistema Portuale, le Istituzioni del territorio e gli Organismi nazionali competenti in materia di sviluppo economico.

Fin dalla sua costituzione la Federazione ha operato per formalizzare ruolo e natura giuridica dei Consorzi industriali, segnando una svolta fondamentale per la loro definizione: da semplici enti di sviluppo industriale, gestori di aree infrastrutturate, sono diventati veri e propri motori di competitività, portatori di pratiche di modernizzazione del tessuto produttivo e incubatori di pratiche innovative di governance, capaci di offrire nuove competenze e know-how nel territorio di riferimento, ponendosi ad un livello intermedio, tra il tessuto produttivo e le istituzioni locali. I Consorzi nel tempo hanno saputo rispondere alle esigenze del mondo produttivo, ampliando i propri compiti e arrivando a proporre

servizi sempre più specifici connessi alle questioni ambientali ed energetiche, alle complessità evolutive della mobilità e dei trasporti, alla necessità di attivare processi di innovazione tecnologica e di sviluppo di reti informatiche polifunzionali al fine di rendere le aziende italiane sempre più competitive sui mercati locali e internazionali.

All'interno di questo quadro F.I.C.E.I. ha svolto, dalla sua istituzione ad oggi, un'azione costante di tutela, rappresentanza e assistenza dei Consorzi federati, svolgendo, inoltre, un'attività continua di informazione, consulenza e innovazione nelle materie connesse allo sviluppo industriale e alla programmazione economica del Paese, anche raccordandosi con le Istituzioni pubbliche, le Organizzazioni sindacali e i soggetti interessati a supportare il perseguimento dei fini istituzionali dei Consorzi.

La rete dei Consorzi di Sviluppo Industriale costituisce, oggi in Italia, un'infrastruttura operativa fondamentale per l'attuazione delle politiche industriali e di sviluppo locale.

MISSION

- Promuovere lo sviluppo e la gestione di infrastrutture industriali e servizi alle imprese attraverso la partecipazione ai tavoli di programmazione regionale, nazionale ed europea;
- Promuovere interventi nei seguenti settori: ambiente ed energia (decarbonizzazione ed autonomia energetica), innovazione digitale e semplificazione amministrativa, mobilità sostenibile e logistica;
- Promuovere il rafforzamento delle misure di incentivo dell'apparato produttivo locale e nazionale per favorire i progetti di sviluppo economico del territorio e l'attrazione di investimenti nazionali ed esteri.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

Nel contesto del nascente Forum, FICEI costituisce un ponte tra le istituzioni e il sistema produttivo territoriale, contribuendo al rafforzamento di una governance multilivello in grado di definire e dare attuazione a progetti concreti di sviluppo sostenibile per i territori attraverso il coinvolgimento delle imprese, nonché a valorizzare le potenzialità economiche dei territori marginali. In particolare, FICEI intende mettere a disposizione del FORUM le competenze tecnico

professionali maturate dai Consorzi quali stazioni appaltanti, attori strategici e promotori dello sviluppo territoriale, capaci di “progettare, realizzare e gestire” importanti infrastrutture logistiche, ferroviarie, stradali, di tutela ambientale, attuare la transizione energetica verso fonti rinnovabili, porre in essere politiche di coesione territoriale, attraverso il rafforzamento dell’insediamento nelle aree più delicate del paese, in perfetta adesione con gli obiettivi individuati dal Governo in ambito Ambientale e di Transizione Ecologica, infrastrutture e mobilità sostenibile e in ambito di coesione territoriale e inclusione.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Sviluppo industriale e infrastrutturale:** promozione di modelli integrati di pianificazione e gestione delle aree industriali, orientati ad attrarre investimenti produttivi, rafforzare la competitività dei territori e favorire la rigenerazione dei contesti produttivi dismessi;
- **Zone Economiche Speciali e Zone Logistiche Semplificate:** valorizzazione del ruolo delle ZES e delle ZLS quali strumenti di politica industriale territoriale in grado di attrarre investimenti produttivi attraverso incentivi fiscali, semplificazioni amministrative e potenziamento delle connessioni infrastrutturali.

Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali (BCC-CR)



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

Federercasse è l'associazione nazionale che rappresenta le Banche di Credito Cooperativo (BCC), le Casse Rurali e le Casse Raiffeisen italiane. Costituita nel 1909, rappresenta il sistema del credito cooperativo italiano, una componente del sistema bancario che opera secondo principi di mutualità, localismo, partecipazione democratica e promozione dello sviluppo delle comunità.

Le Banche di Credito Cooperativo sono banche cooperative a mutualità prevalente che perseguono l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico e sociale dei territori nei quali operano, destinando prioritariamente il credito a famiglie, piccole e medie imprese. La loro attività è caratterizzata da una forte prossimità ai territori e da una presenza diffusa anche nelle aree a minore densità economica e demografica, dove contribuiscono a garantire la continuità dell'offerta di servizi bancari essenziali.

Accanto alla funzione di rappresentanza istituzionale, Federercasse svolge attività di studio, ricerca, analisi economica e normativa, promuovendo il confronto con le istituzioni nazionali ed europee sui temi dello sviluppo territoriale, della finanza sostenibile, dell'economia sociale e della regolamentazione bancaria.

La rete delle BCC aderenti a Federercasse è presente in oltre il 90% delle province italiane con oltre 4.100 sportelli. In più di 800 Comuni – di cui l'80% sotto i 5.000 abitanti – l'unica presenza bancaria è assicurata da una BCC, rendendo il Credito Cooperativo una presenza capillare sul territorio nazionale e un presidio fondamentale per le aree interne e fragili del Paese, anche alla luce dell'importanza del risparmio raccolto dalle BCC che viene reinvestito per lo sviluppo delle comunità locali; oltre il 70% del risparmio, infatti, resta nei territori.

MISSION

- Coerentemente con l'SDG 8 *"Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti"*, promuovere il benessere dei territori attraverso il sostegno all'economia nei propri ambiti territoriali di riferimento;
- Offrire soluzioni alle odierne sfide globali – come la transizione energetica e l'inclusione sociale – grazie al costante dialogo con le micro, piccole e medie imprese del territorio.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

Nell'ambito della XI Consiliatura del CNEL, Federcasse conferma la propria disponibilità a collaborare stabilmente alle attività del Forum, mettendo a disposizione competenze, analisi economiche e normative, dati per l'approfondimento delle tematiche individuate nel Programma di attività.

La collaborazione potrà svilupparsi sia attraverso la partecipazione ai gruppi di lavoro e agli approfondimenti tematici promossi dal Forum, sia mediante la realizzazione di studi, analisi e attività di monitoraggio sui fenomeni che interessano i territori, con particolare riferimento all'evoluzione dei servizi di prossimità, all'inclusione finanziaria, allo sviluppo dell'economia sociale e alla misurazione dell'impatto delle politiche pubbliche.

L'obiettivo comune è contribuire alla definizione di strumenti conoscitivi e proposte operative capaci di rafforzare la coesione territoriale, sostenere lo sviluppo delle comunità locali e promuovere modelli di crescita sostenibili, inclusivi e coerenti con i principi di prossimità e partecipazione che caratterizzano il sistema del credito cooperativo.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

1. Contrasto alla desertificazione dei servizi bancari

Uno dei principali ambiti di collaborazione riguarda il fenomeno della progressiva riduzione dei servizi bancari sul territorio.

Negli ultimi anni il processo di razionalizzazione delle reti distributive ha determinato una significativa diminuzione del numero degli sportelli bancari, con effetti particolarmente rilevanti nei piccoli comuni e nelle aree interne. La riduzione dei presidi finanziari costituisce un elemento che si

intreccia con altri fenomeni di progressiva contrazione dei servizi di prossimità, incidendo sull'accessibilità ai servizi essenziali, sulla competitività delle imprese locali e sulla capacità attrattiva dei territori.

La presenza stabile delle BCC nelle aree interne, nei piccoli comuni e nei contesti caratterizzati da minore accessibilità ai servizi finanziari le rende un presidio di interesse pubblico, in quanto contribuiscono ad assicurare la continuità dell'accesso ai servizi bancari e finanziari, elemento indispensabile per l'effettivo esercizio di diritti economici e sociali da parte di cittadini e imprese. In tale prospettiva, l'attività svolta dal credito cooperativo si inserisce nell'ambito dei servizi di interesse economico generale (SIEG), in quanto orientata alla tutela della coesione territoriale e dell'inclusione finanziaria.

Grazie alla capillarità della rete delle BCC e alla disponibilità di dati territoriali, Federcasse può contribuire alle attività del Forum attraverso:

- la raccolta, l'elaborazione e la sistematizzazione di evidenze empiriche sull'evoluzione della presenza bancaria nei territori;
- l'analisi delle correlazioni tra disponibilità dei servizi finanziari, sviluppo economico locale e dinamiche demografiche;
- la definizione di indicatori utili al monitoraggio della desertificazione bancaria e dei suoi effetti economici e sociali;
- l'individuazione e la diffusione di modelli innovativi di presidio finanziario e di servizi di prossimità, anche attraverso strumenti digitali e forme di collaborazione con gli enti locali.

L'obiettivo è contribuire alla costruzione di un quadro conoscitivo condiviso che supporti l'elaborazione di politiche orientate a garantire un adeguato livello di accessibilità ai servizi finanziari nei territori maggiormente esposti ai rischi di marginalizzazione.

2. Economia sociale, inclusione finanziaria e sviluppo sostenibile

Un secondo ambito di collaborazione riguarda il contributo del credito cooperativo allo sviluppo dell'Economia sociale e alla promozione dell'inclusione finanziaria.

Le Banche di Credito Cooperativo soddisfano i criteri definitivi di soggetto dell'Economia sociale forniti dal legislatore europeo e sono riconosciute come enti dell'economia dal Piano d'azione per l'economia sociale italiano. In quanto banche e cooperative allo stesso tempo, disciplinate secondo il

principio della mutualità prevalente, perseguono finalità economiche e sociali in modo congiunto, reinvestendo il valore prodotto a beneficio delle comunità di riferimento e favorendo la partecipazione dei soci alla vita dell'impresa. Per la loro natura e per il radicamento territoriale, rappresentano altresì il naturale interlocutore finanziario del perimetro dell'economia sociale, contribuendone allo sviluppo attraverso un'offerta di credito e servizi coerente con le rispettive finalità mutualistiche e di interesse generale.

In questa prospettiva, Federcasse può contribuire alle attività del Forum mediante:

- la valorizzazione delle esperienze maturate nel sostegno all'economia sociale e alle imprese cooperative;
- la promozione di strumenti e buone pratiche orientati all'inclusione finanziaria delle persone e delle comunità maggiormente vulnerabili;
- il supporto alla diffusione dell'educazione finanziaria quale leva per rafforzare la partecipazione economica e sociale;
- la condivisione di analisi economiche, normativi e studi sul contributo della finanza di prossimità allo sviluppo sostenibile dei territori.

Particolare rilievo assume inoltre la possibilità di sviluppare iniziative congiunte finalizzate alla misurazione degli impatti economici, sociali e ambientali delle politiche pubbliche, anche attraverso la costruzione di indicatori territoriali che consentano di valutare gli effetti degli interventi in termini di coesione sociale, accessibilità ai servizi, inclusione finanziaria e sviluppo locale.

Il modello di business del credito cooperativo è inoltre coerente con i principi della sostenibilità ambientale, sociale e di governance (ESG), che ne caratterizzano l'operatività ben prima della diffusione di tali criteri nella regolamentazione e nei mercati finanziari. La finalità mutualistica, il governo democratico, il radicamento territoriale, la promozione dell'inclusione finanziaria e il sostegno all'economia reale rappresentano infatti elementi costitutivi dell'identità delle BCC.

La presenza delle BCC negli ecosistemi di prossimità consente di trasformare tali principi in pratiche concrete. Il rapporto stabile con famiglie, imprese, cooperative, enti del Terzo settore e amministrazioni

locali favorisce la costruzione di relazioni di fiducia, la mobilitazione del risparmio verso investimenti produttivi e la realizzazione di iniziative con elevato impatto sociale e territoriale. In questa prospettiva, la banca cooperativa non rappresenta soltanto un intermediario finanziario, ma un'infrastruttura relazionale capace di sostenere lo sviluppo delle comunità e di accompagnare le transizioni economiche, sociali e ambientali.

Per tali ragioni, l'esperienza del Credito Cooperativo offre un osservatorio privilegiato per l'analisi delle relazioni tra economia sociale, servizi di interesse generale, inclusione finanziaria e sviluppo territoriale sostenibile, contribuendo agli approfondimenti del Forum.

CONCLUSIONI

In sintesi, in coerenza con la missione del Forum CNEL-TER, Federcasse intende contribuire alla costruzione di un patrimonio condiviso di conoscenze e alla definizione di raccomandazioni di policy fondate su evidenze empiriche, favorendo un approccio integrato che colleghi sviluppo economico, inclusione finanziaria, economia sociale e qualità dei servizi nei territori. L'esperienza del credito cooperativo e degli ecosistemi di prossimità può costituire un riferimento utile per l'elaborazione di politiche pubbliche capaci di coniugare competitività, inclusione, coesione territoriale e sostenibilità integrale, attraverso:

- **analisi economica e territoriale** sui servizi bancari e sullo sviluppo locale;
- **monitoraggio della desertificazione bancaria** e dell'accessibilità ai servizi essenziali;
- **analisi dell'Economia sociale** e del ruolo della finanza cooperativa;
- **misurazione dell'impatto economico, sociale e territoriale** delle politiche pubbliche;
- **approfondimenti sulle politiche europee e nazionali** in materia di sviluppo territoriale, finanza sostenibile, economia sociale e inclusione finanziaria;
- **valorizzazione degli ecosistemi di prossimità** quali modelli di sviluppo locale e di competitività inclusiva.

Unione delle Province d'Italia (UPI)



Accordo interistituzionale

CHI RAPPRESENTA

UPI è l'associazione che rappresenta tutte le Province italiane, ad eccezione delle Province autonome di Trento, Bolzano e Aosta. È un organismo di rappresentanza istituzionale e politica che promuove il ruolo delle Province quale livello istituzionale intermedio fondamentale per la governance territoriale italiana, con un ruolo chiave nella connessione tra Comuni, Regioni e Stato.

MISSION

- Rappresentanza istituzionale delle Province presso il Governo, le Camere e le istituzioni europee e supporto agli enti associati al fine di promuoverne le istanze, anche in coordinamento con altri organismi di rappresentanza degli enti locali;
- Valorizzazione delle Province come enti di programmazione territoriale;
- Promozione di politiche di sviluppo economico locale volte al riequilibrio e la riduzione dei divari territoriali, nonché in materia di tutela delle autonomie locali e coesione sociale.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

Nel quadro del nascente Forum, UPI si colloca come snodo intermedio della governance territoriale e come ponte che collega il livello comunale a quello regionale, garantendo coerenza tra programmazione e bisogni locali e fornendo un contributo alla definizione di modelli efficaci di governance territoriali. Costituisce inoltre un *hub* istituzionale per la programmazione delle politiche pubbliche in specifici settori, e.g., scuola ed edilizia scolastica, mobilità e sicurezza stradale, ambiente ed energia, giovani e inclusione sociale.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Riduzione dei divari tra aree urbane e aree interne:**
 - valorizzazione del ruolo delle Province nella riduzione dei divari territoriali, con particolare riferimento agli ambiti di competenza provinciale, promuovendo politiche e strumenti capaci di rafforzare la coesione territoriale e l'accesso ai servizi;
 - rafforzamento delle capacità di pianificazione territoriale e promozione della digitalizzazione come motore di sviluppo locale sostenibile, con particolare attenzione all'integrazione tra infrastrutture, servizi e innovazione amministrativa;
 - sviluppo di iniziative volte a contrastare lo spopolamento delle aree interne attraverso la valorizzazione dell'Ente Provincia come attore per la pianificazione strategica e la valorizzazione delle funzioni di supporto amministrativo ai comuni del territorio.

Unione Italiana delle Camere di Commercio (UNIONCAMERE)



Accordo
interistituzionale

CHI RAPPRESENTA UNIONCAMERE

L'Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (Unioncamere) è l'ente pubblico che cura, rappresenta e coordina gli interessi generali del sistema camerale italiano. In un panorama socioeconomico attraversato da profonde trasformazioni, Unioncamere agisce come snodo di raccordo permanente tra il tessuto camerale-imprenditoriale e i principali decisori pubblici a livello locale, regionale, nazionale ed europeo.

Dando voce e rappresentanza alle istanze delle categorie economiche, Unioncamere persegue l'obiettivo di abbattere le asimmetrie informative, ridurre i costi di accesso alle politiche pubbliche e contrastare l'isolamento territoriale. Si tratta di un'azione a diretto vantaggio dell'intero sistema produttivo, con una vocazione particolare verso la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, che costituiscono l'ossatura economica del Paese.

MISSION

La mission fondante di Unioncamere consiste nel promuovere e sostenere la crescita economica e la competitività delle imprese sui territori. Oggi questo impegno si dispiega lungo le principali direttrici che governano la modernizzazione dei mercati:

- Lavoro: agevolare e ottimizzare l'incontro tra domanda e offerta di competenze.
- Innovazione: accompagnare il sistema produttivo nella transizione ecologica e digitale (la cosiddetta “doppia transizione”).

Per tradurre questi obiettivi in risposte concrete, l'Ente si avvale di strutture operative specializzate e presidi tecnologici territoriali, come la rete dei Punti Impresa Digitale (PID) e la partecipazione attiva ai network europei dell'European Digital Innovation HUB.

Al contempo, Unioncamere considera prioritario il posizionamento internazionale dei nostri distretti produttivi e del Made in Italy; questo traguardo viene perseguito attraverso una stretta sinergia con il sistema delle Camere di Commercio Italiane all'Estero.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

All'interno dell'architettura istituzionale e multilivello che definisce il Forum CNEL-TER, Unioncamere si inserisce come un nodo strategico di connessione tra le istituzioni, il mercato e le specifiche realtà locali.

Attraverso un'infrastruttura informativa d'avanguardia, che ha i propri pilastri nel Registro delle Imprese e nel Sistema Informativo Excelsior, Unioncamere può offrire un supporto analitico ai decisori pubblici. Il pilastro di questa partecipazione si fonda sulla condivisione della conoscenza. Grazie all'elaborazione statistico-economica curata dalle proprie società in-house (come il Centro Studi Tagliacarne, ISNART, DINTEC, SiCAMERA, INFOCAMERE e BMTI), Unioncamere produce quadri conoscitivi sulle dinamiche delle filiere e sul tessuto imprenditoriale. In questo perimetro si attiva una naturale convergenza con le competenze storiche del CNEL in materia di lavoro e contrattazione collettiva. Mettendo a fattor comune i dati sulla morfologia d'impresa e sui fabbisogni occupazionali locali, l'Ente contribuisce a potenziare la funzione di ascolto strutturato del CNEL, assicurando che la formulazione delle proposte di policy risponda sempre a rigorosi criteri *evidence-based*.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

Il protocollo d'intesa e di azione congiunta tra Unioncamere e il CNEL si articola su quattro grandi aree di intervento, finalizzate a ricomporre le fratture territoriali e a favorire un modello di sviluppo equo e inclusivo:

1. Analisi dei sistemi produttivi, delle filiere e rilancio delle Aree Interne

La collaborazione prevede l'avvio di mappature congiunte sui sistemi produttivi locali, concentrando l'attenzione sulle fragilità e sulle risorse delle Aree Interne; questi territori si trovano a fare i conti con un severo inverno demografico, segnato da spopolamento e invecchiamento della popolazione.

Eppure, le rilevazioni camerali svelano una capacità di resistenza straordinaria: le Aree Interne ospitano infatti 1,2 milioni di imprese attive (pari al 24% del totale nazionale), all'interno delle quali l'agricoltura svolge una funzione insostituibile di presidio economico, sociale e manutentivo, generando da sola il 43% del valore aggiunto agricolo del Paese.

Per supportare questa vitale rete di micro-imprese, Unioncamere e CNEL si propongono di promuovere riforme orientate alla semplificazione amministrativa (spingendo sull'adozione del "Fascicolo Aziendale intelligente" e sul principio europeo del *"Once Only"*) e sostenendo il riconoscimento giuridico ed economico dell'"agricoltore custode", figura centrale nella tutela della biodiversità e nel contrasto al dissesto idrogeologico.

2. Sostegno all'imprenditorialità, ai giovani e alle donne

Qualsiasi traiettoria di sviluppo non può prescindere dal ricambio generazionale e dall'inclusione di nuove energie nel mercato del lavoro. In quest'ottica, Unioncamere è impegnata in programmi di orientamento, alta formazione e accompagnamento per la nascita di start-up e imprese giovanili o femminili, nonché, più recentemente, nella gestione della sub Misura B2 del Piano Nazionale Complementare al PNRR per il rilancio economico e sociale dei territori colpiti dai sismi del 2009 e del 2016.

I segnali che giungono dalle aree più fragili sono incoraggianti in tal senso: nelle aree interne, la percentuale di imprese agricole guidate da donne raggiunge il 25% (rispetto al 22% dei Centri urbano-metropolitani) e quella di imprese guidate da under-35 si attesta al 9,2% (rispetto all'8,7% dei Centri urbano-metropolitani). Inoltre, ulteriori elementi di interesse provengono proprio dalla gestione della sub Misura B2 del Piano Nazionale Complementare al PNRR: si tratta di interventi che hanno innescato nei territori un dinamismo imprenditoriale sia di residenti che di investitori esterni, grazie anche al modello del partenariato speciale tra pubblico e privato, con il quale si stanno sperimentando profili innovativi sotto il

profilo metodologico e normativo di valorizzazione del patrimonio pubblico inutilizzato o sottoutilizzato.

Sostenere queste inclinazioni con servizi mirati e la combinazione di risorse pubbliche e private, connesse a canali di accesso facilitato al credito significa creare occupazione di qualità e garantire alle nuove generazioni l'effettivo “diritto di restare” e investire nelle proprie comunità d'origine.

3. Valorizzazione del potenziale turistico e rigenerazione territoriale

Un ulteriore e cruciale asse strategico d'intervento si concentra sull'economia del turismo, analizzata nella sua profonda interconnessione con il patrimonio culturale e le produzioni tipiche locali.

In piena coerenza con le linee guida dell'Accordo interistituzionale, l'azione sinergica tra Unioncamere e il CNEL è orientata al monitoraggio sistematico delle ricadute economiche e sociali derivanti dall'attuazione del Piano Strategico del Turismo e dagli investimenti stanziati dal PNRR.

In questo scenario, l'obiettivo prioritario del sistema camerale è quello di supportare la transizione verso un modello di turismo esperienziale, sostenibile e di qualità, capace di agire in perfetta simbiosi con le filiere agricole e le identità culturali dei territori.

Incentivare la multifunzionalità aziendale, con particolare riferimento alle realtà agrituristiche e alle produzioni tradizionali, e promuovere la nascita di reti d'impresa integrate significa dotare le aree interne e i contesti territoriali più fragili di leve competitive fondamentali.

Questo approccio non solo permette di trattenere il valore aggiunto e generare ricadute economiche dirette a beneficio delle comunità locali, ma si configura come una delle strategie più efficaci per contrastare l'isolamento geografico e arrestare il progressivo spopolamento dei piccoli borghi.

4. Coesione sociale, legalità e inclusione

L'orizzonte d'azione di Unioncamere si allinea pienamente con gli obiettivi etici e di inclusione sociale espressi nel Programma delle XI Consiliature del CNEL. Il sistema camerale garantisce un supporto ai nuovi organismi istituiti dal CNEL sui seguenti fronti:

- Osservatorio Imprese e Legalità: collaborazione per valorizzare il ruolo del tessuto imprenditoriale sano come baluardo di legalità,

lavorando sulla prevenzione dei fenomeni infiltrativi e sulla valorizzazione economica dei beni confiscati alle mafie.

- InCLUSIONE e IMMIGRAZIONE: sinergia con l'Organismo Nazionale di Coordinamento (O.N.C.) per l'analisi dei flussi migratori e l'inserimento socio-lavorativo dei lavoratori stranieri, in risposta ai fabbisogni di manodopera espressi dalle aziende.
- Lavoro penitenziario: sostegno a progetti di formazione e impiego intra ed extra-murario, intesi come leve fondamentali per il reinserimento sociale e l'abbattimento dei tassi di recidiva.
- Pari Opportunità: partecipazione attiva al Comitato per le Pari Opportunità e ai tavoli dell'Osservatorio per l'inclusione, per contribuire alla rimozione di quegli ostacoli normativi e culturali che limitano la piena partecipazione economica di ciascun cittadino.

Attraverso questa architettura di relazioni e progetti, Unioncamere mette a disposizione del Forum CNEL-TER non soltanto una dote di dati e indicatori statistici, ma una visione di sviluppo integrata e orientata al futuro della coesione nazionale.

Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia (UNPLI) ²



Protocollo d'intesa

CHI RAPPRESENTA

UNPLI è l'associazione nazionale che rappresenta e coordina le Pro Loco italiane, realtà di volontariato senza scopo di lucro impegnate nella promozione e valorizzazione dei territori. Fondata nel 1962, riunisce oltre 7.000 Pro Loco e circa 600.000 soci, configurandosi come una delle più estese reti associative del Paese, profondamente radicata nei contesti locali, in particolare nei piccoli comuni e nelle aree interne.

MISSION

- Promuovere la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, storico e ambientale italiano, sostenendo così lo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali;
- Sviluppo di strumenti e progettualità a supporto delle comunità nell'ottica di coniugare la salvaguardia delle tradizioni e le identità locali e lo sviluppo dei territori;
- Organizzazione di attività ed eventi sociali, culturali, gastronomici e sportivi che favoriscano la coesione territoriale e la partecipazione attiva della cittadinanza, nonché il turismo.

² La presente scheda è stata predisposta dalla Segreteria Tecnica del CNEL ed è pertanto da considerare provvisoria nelle more dell'aggiornamento a cura dell'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia.

RUOLO ALL'INTERNO DEL FORUM CNEL-TER

UNPLI si inserisce nella rete istituzionale multilivello del nascente Forum come presidio capillare dei territori e delle comunità locali. Grazie alla diffusione delle Pro Loco, rappresenta un canale privilegiato per l'ascolto, l'attivazione e il coinvolgimento delle realtà locali, contribuendo a rafforzare il legame tra istituzioni e cittadini e a coinvolgere adeguatamente le singole Comunità e i loro bisogni nel "villaggio globale" moderno.

AMBITI DI COLLABORAZIONE

- **Valorizzazione del patrimonio culturale diffuso e delle identità locali:** promozione e tutela delle tradizioni, dei beni culturali e delle specificità territoriali, attraverso iniziative capaci di rafforzare il senso di appartenenza delle comunità;
- **Contrasto allo spopolamento delle aree marginali:**
 - Definizione condivisa, anche attraverso forme di partenariato pubblico-privato, di modelli di sviluppo sostenibile che valorizzino il patrimonio locale e contribuiscano allo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali, con particolare riferimento alle aree interne;
 - valorizzazione del ruolo del volontariato nei piccoli centri per lo sviluppo di nuovi modelli di turismo sostenibile e di prossimità, in grado di generare ricadute positive per le comunità locali.



I temi del Forum

I temi del Forum

Il programma della XI Consiliatura del CNEL (2023-2028) colloca al centro della propria attività il tema dello sviluppo territoriale, con un'attenzione costante alle dinamiche che attraversano i diversi territori del Paese e ai divari che ne condizionano le opportunità di crescita. Il tema delle aree interne viene considerato tra le “dimensioni” che acquisiscono un valore strategico per la tenuta e lo sviluppo inclusivo e sostenibile del Paese, e il fenomeno è approfondito sia in chiave di studio e analisi, sia sotto il profilo della valutazione delle politiche pubbliche. In un'ottica volta all'analisi integrata delle trasformazioni economiche e sociali del Paese, assumono particolare rilevanza anche i temi relativi alla demografia e alla qualità dei servizi pubblici, così come la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, lo sviluppo sostenibile e l'utilizzo consapevole delle risorse naturali. Particolare attenzione in questo senso è stata dedicata ai processi di spopolamento, alla fragilità dei servizi di cittadinanza, nonché alle potenzialità di rilancio connesse alla valorizzazione delle risorse locali, materiali e immateriali.

Sino ad oggi, l'impegno profuso dal CNEL nelle numerose iniziative, sedi ed interventi di competenza ha prodotto diversi contributi che, direttamente ed indirettamente, hanno riguardato il ruolo delle aree interne nel contesto socioeconomico nazionale, anche in relazione agli obiettivi di coesione territoriale, sostenibilità e inclusione. Ne è derivato un insieme articolato di contributi – rapporti, relazioni, disegni di legge, osservazioni e proposte – che affrontano in modo complementare i temi dello sviluppo territoriale, mettendo in relazione risorse, popolazione e servizi. Di seguito si indicano i principali prodotti del CNEL, cui si rinvia per ulteriori approfondimenti.

Gli atti del CNEL in materia di aree interne



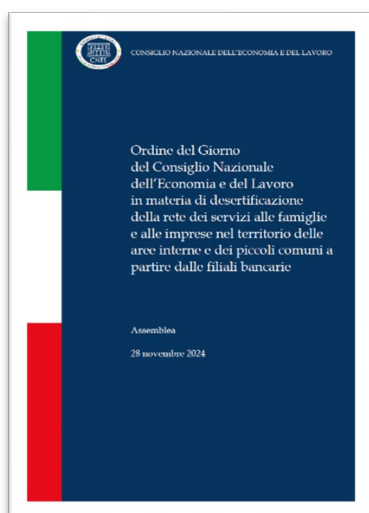
- **6 febbraio 2024**

Memoria concernente osservazioni e proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro per l'audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie

Consultare il documento al [link](#)



Nella Memoria sull'inclusione economica e sociale delle periferie emerge con chiarezza un approccio che vede le periferie non solo quali luoghi da riqualificare attraverso interventi strutturali, ma come territori in cui ricostruire capitale relazionale, rafforzare i legami di comunità e valorizzare le risorse locali. In questa prospettiva, il CNEL richiama l'esperienza dei patti territoriali e dei contratti di quartiere come modelli *ante litteram* di sviluppo fondati su partecipazione, co-programmazione e co-progettazione tra enti locali, associazionismo, volontariato, mondo religioso, imprese e terzo settore, e propone di evolverli in un moderno piano per le periferie integrato con PNRR, Piani urbani integrati, fondi nazionali e politiche di legalità. L'accento posto sulla dimensione relazionale dello sviluppo, sulla necessità di affiancare agli investimenti infrastrutturali investimenti sociali evidenzia come la rigenerazione delle periferie non sia solo un processo di risanamento fisico, ma debba configurarsi come un percorso di ricostruzione condivisa di servizi, reti e opportunità che riducano degrado, isolamento e infiltrazioni criminali, trasformando i quartieri fragili in laboratori di cittadinanza, coesione e sviluppo sostenibile.



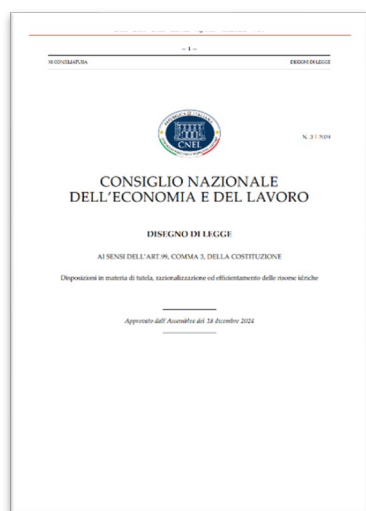
- **28 novembre 2024**

Ordine del Giorno in materia di desertificazione della rete dei servizi alle famiglie e alle imprese nel territorio delle aree interne a partire dalle filiali bancarie

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento dedicato alla desertificazione della rete dei servizi, il CNEL tratta il progressivo ritiro di sportelli bancari, servizi di prossimità e infrastrutture di base dalle aree interne e dai piccoli comuni non come una mera questione economico-finanziaria, ma come un fattore accrescitivo della fragilità delle comunità e del tessuto produttivo locale. L'Ordine del Giorno propone infatti di fare del Consiglio il luogo in cui istituzioni, parti sociali, associazioni di rappresentanza e operatori di settore (a partire da banche, ABI, Federcasse, grande distribuzione e commercio di vicinato) co-progettano risposte condivise, come ad esempio la costituzione di osservatori regionali sull'attività bancaria, l'introduzione di classifiche di sostenibilità delle banche collegate alla presenza fisica e all'educazione digitale della clientela, il ricorso a innovazioni tecnologiche che mantengano un accesso effettivo al contante e ai servizi, il ripensamento delle regole sulle tesorerie degli enti locali, fino alla promozione di collaborazioni tra grande distribuzione e commercio di prossimità per evitare il collasso dei servizi essenziali nei territori più fragili. In questa prospettiva, la lotta alla desertificazione dei servizi attraverso la difesa e la ricostituzione di una rete minima di servizi finanziari e commerciali che sia radicata nei territori e costruita con partnership pubblico-private e attenzione alla sostenibilità sociale diventa condizione necessaria per garantire inclusione, cittadinanza economica e pari opportunità di accesso ai servizi alle famiglie e alle imprese dei piccoli comuni e delle aree interne.



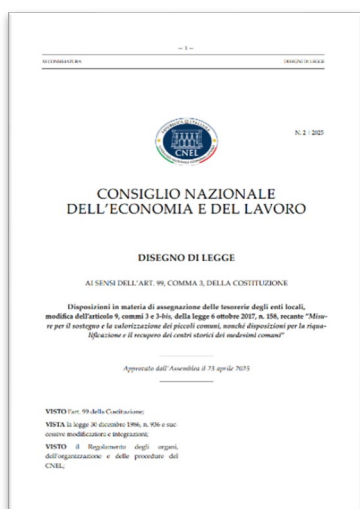
- **18 dicembre 2024**

Disegno di legge recante
“Disposizioni in materia di tutela,
razionalizzazione ed
efficientamento delle risorse
idriche”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge CNEL sulla tutela, la razionalizzazione e l'efficientamento delle risorse idriche, l'acqua viene definita, fin dall'articolo 1, come bene naturale e diritto umano fondamentale, da gestire non come semplice input produttivo o servizio commerciale, ma piuttosto secondo criteri di equità, solidarietà e coesione territoriale. Nelle aree interne, eventuali criticità nella gestione delle risorse idriche possono tradursi in ulteriori elementi di fragilità e contribuire ai processi di marginalizzazione. La riorganizzazione del servizio idrico integrato su base regionale, il rafforzamento del ruolo degli EGATO, il coordinamento con le Autorità di bacino e con ARERA e l'istituzione di una Cabina di regia nazionale che coinvolge anche ANCI e il partenariato economico e sociale configurano una governance multilivello che riconosce l'acqua come infrastruttura abilitante dello sviluppo locale, della sicurezza dei territori e della tenuta delle comunità. In questa prospettiva, la razionalizzazione delle gestioni, la spinta a superare la frammentazione, l'attenzione agli usi civili, agricoli e industriali e l'obiettivo di tariffe più omogenee e perequate a livello regionale non sono solo misure tecnico-ordinamentali, ma scelte volte a costruire un sistema idrico efficiente, sostenibile e regolato, capace di garantire a cittadini, imprese e territori l'accesso equo a una risorsa essenziale, riducendo divari territoriali e rischi di conflitto tra usi e trasformando la gestione dell'acqua in un fattore di coesione, resilienza e sviluppo locale.



- **23 aprile 2025**

Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di assegnazione delle tesorerie degli enti locali, modifica dell’articolo 9, commi 3 e 3-bis, della legge 6 ottobre 2017, n. 158, recante ‘Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sulla desertificazione bancaria, il tema dell’assegnazione delle tesorerie degli enti locali, questione apparentemente tecnica, viene trattata come leva per difendere presidi di comunità, coesione sociale e legalità nei piccoli comuni e nelle aree interne. Partendo dal lavoro del gruppo sul disimpegno dai territori delle banche, il DDL interviene sull’articolo 9 della legge 158/2017 per limitare l’affidamento diretto e in esclusiva dei servizi di tesoreria a Poste Italiane, riportando la regola generale alla gara ad evidenza pubblica e relegando il ricorso all’affidamento diretto ad ipotesi residuali, in assenza di offerte di mercato. L’obiettivo non è solo garantire concorrenza formale, ma rendere di nuovo attrattivi i piccoli comuni per il sistema del credito, favorendo la presenza di sportelli e servizi finanziari regolati che fungano da infrastrutture di comunità attraverso l’accesso al contante e ai pagamenti, il sostegno alle famiglie e alle microimprese, il contrasto all’usura e alle economie illegali. In questa prospettiva, il DDL colloca il sistema del credito dentro una più ampia visione di sviluppo territoriale in cui le tesorerie non fungano solo da operatori di mercato, ma operino come soggetti corresponsabili della tenuta del tessuto produttivo locale e della cittadinanza economica dei territori più fragili.



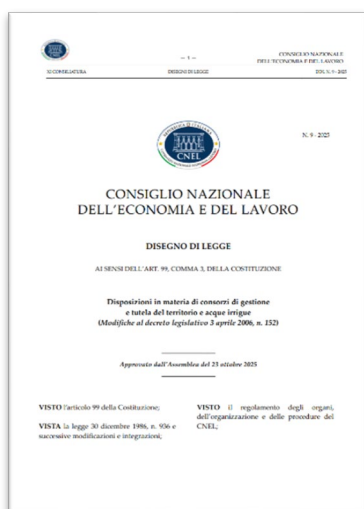
- **26 giugno 2025**

Rigenerazione e ripopolamento delle aree territoriali marginali

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento sulle “Osservazioni e proposte in materia di rigenerazione e ripopolamento delle aree territoriali marginali”, il CNEL delinea una strategia organica in materia di aree interne, fondata su una visione che supera l’approccio meramente redistributivo e pone al centro la costruzione di modelli di sviluppo locale sostenibile. Le aree fragili non vengono viste solo come spazi da aiutare con più risorse, ma come luoghi in cui costruire nuovi modelli di sviluppo basati su servizi di cittadinanza essenziali, cooperazione tra istituzioni e attori locali, valorizzazione del capitale naturale e culturale e attivazione di economie di comunità. La proposta del CNEL insiste su una governance sussidiaria integrata che metta insieme Stato, Regioni, Comuni, parti sociali, cooperative di comunità, imprese sociali, associazioni, reti culturali per gestire beni e spazi sottoutilizzati, clausole sociali e fiscalità di vantaggio per chi sceglie di restare o trasferirsi nelle aree interne, sostegno a cooperative e imprese sociali nei servizi di prossimità, nell’agricoltura multifunzionale, nelle filiere agro-silvo-pastorali e del legno, nel turismo lento, nelle comunità energetiche rinnovabili, nei presidi commerciali, nei servizi sociosanitari di comunità e nella sperimentazione di hub integrati e telemedicina. In questa visione, rigenerazione e ripopolamento non sono solo obiettivi demografici, ma un più vasto progetto di rilancio territoriale in cui reti, cooperative, imprese e servizi di prossimità garantiscono lavoro, coesione, cura del territorio, diritti di cittadinanza e transizione ecologica nelle parti più marginali del Paese.



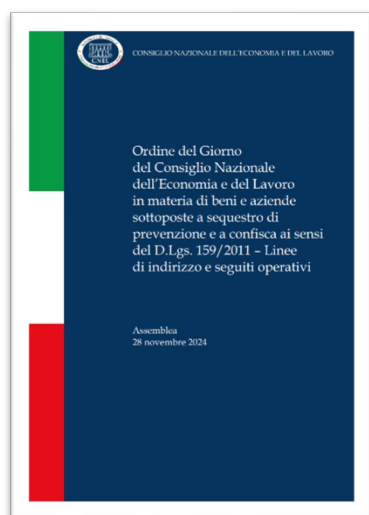
- **23 ottobre 2025**

Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152)”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge n. 9/2025 sui consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue, la difesa del suolo e l’adattamento ai cambiamenti climatici vengono affidati non solo alle amministrazioni regionali, ma a una rete di enti di autogoverno radicati nei territori, come i consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario. La relazione richiama esplicitamente il ruolo di questi consorzi come corpi intermedi capaci di presidiare le aree interne, sostenere l’agricoltura nelle zone svantaggiate, riattivare filiere locali come quella del legno e generare occupazione attraverso la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete idrografica, dei canali e degli impianti idrovori. La norma che introduce l’art. 62-bis nel d.lgs. 152/2006 consente a Regioni ed enti territoriali di stipulare convenzioni con i consorzi per vigilanza, manutenzione, nuove opere idrauliche e interventi di prevenzione del dissesto. Per le aree interne, tale modello assume un valore particolarmente significativo: la gestione condivisa delle risorse naturali e la manutenzione del territorio non rappresentano soltanto attività tecniche, ma elementi essenziali per garantire sicurezza, continuità delle attività economiche e qualità della vita. Inoltre, le attività connesse alla cura del territorio possono generare opportunità occupazionali e contribuire al mantenimento delle popolazioni locali, contrastando i processi di abbandono. In questa prospettiva, la tutela del suolo e delle risorse idriche si configura come una leva strategica per lo sviluppo sostenibile delle aree interne: rafforzare i presidi territoriali, prevenire i rischi ambientali e valorizzare le risorse locali significa sostenere la resilienza delle comunità e promuovere un equilibrio più duraturo tra attività umane e ambiente.



- **23 ottobre 2025**

Documento di osservazioni e proposte concernente la revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento di osservazioni e proposte sulla revisione del PNRR, le tre priorità trasversali richiamate – giovani, parità di genere, superamento delle disuguaglianze tra aree del Paese – sono trattate come condizioni per garantire servizi, lavoro, diritti e opportunità, in particolare nel Mezzogiorno, dove si insiste sul rispetto del vincolo del 40% delle risorse e sulla sostenibilità nel tempo della spesa corrente legata ai nuovi servizi come asili nido, sanità territoriale, formazione. La proposta di usare la rimodulazione del Piano per creare strumenti finanziari (fondi per infrastrutture idriche, housing universitario, connettività, agrisolare) e un veicolo dedicato alle nuove generazioni (“*Next Generation Italy*”), da gestire con regia pubblica e forte leva di capitali privati, viene letta come occasione per costruire partnership stabili tra Stato, enti territoriali, Cassa Depositi e Prestiti, imprese e mondo del credito su obiettivi di interesse generale: diritto allo studio, accesso all’abitare, transizione verde e digitale, rafforzamento del capitale umano. Allo stesso modo, il richiamo alla complementarità con i fondi di coesione, al rafforzamento della capacità amministrativa locale e a una governance più partecipata – Cabina di regia nazionale e territoriale, trasparenza della piattaforma ReGiS, coinvolgimento strutturato delle parti economiche e sociali – colloca la revisione del PNRR dentro una chiara prospettiva che vede le risorse europee non come pioggia *una tantum*, ma come motore per costruire, con i corpi intermedi, un ecosistema di servizi, infrastrutture e opportunità che tenga insieme crescita, riduzione dei divari e qualità della vita delle comunità.



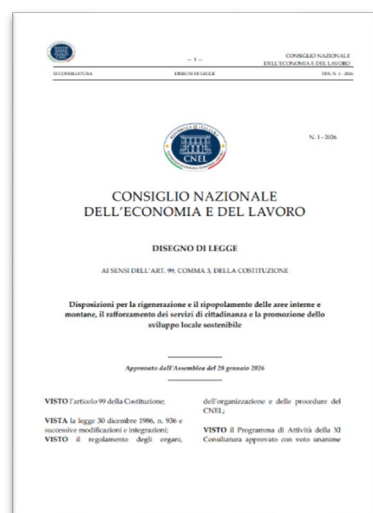
- **25 novembre 2025**

Osservazioni e proposte sul Piano d'azione nazionale dell'economia sociale predisposto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze in attuazione della Raccomandazione del 27 novembre 2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'Economia Sociale

Consultare il documento al [link](#)



Il documento del CNEL sul Piano d'azione per l'economia sociale propone una lettura dell'economia sociale quale leva per affrontare le fragilità territoriali, in particolare quelle delle aree interne, sempre più colpite da spopolamento, declino dei servizi e indebolimento del tessuto produttivo. Sul piano demografico, l'economia sociale è vista come condizione per contrastare lo spopolamento e aumentare l'attrattività di questi territori attraverso la creazione di lavoro, servizi di prossimità e reti comunitarie. Dove questo non risulti più possibile, diventa comunque uno strumento per gestire il declino in modo dignitoso, garantendo qualità della vita e accesso ai servizi. Sul piano economico-produttivo, il documento propone di rafforzare attività tipiche delle aree interne (agricoltura multifunzionale, filiere locali, turismo lento, gestione del patrimonio naturale) attraverso cooperative e imprese sociali radicate nel territorio. L'idea è costruire economie "di comunità" che non delocalizzano e che reinvestono valore nei territori stessi. Sul piano dei servizi, infine, l'economia sociale è centrale per contrastare il fenomeno della desertificazione (chiusura di banche, negozi, servizi pubblici). Il documento insiste inoltre su una governance collaborativa, che coinvolga Stato, enti locali e attori sociali, e su incentivi mirati per le organizzazioni dell'economia sociale che operano nelle aree interne (ad esempio sgravi per chi assume o investe in questi territori).



- **28 gennaio 2026**

Disegno di legge recante
“Disposizioni per la rigenerazione
e il ripopolamento delle aree
interne e montane, il rafforzamento
dei servizi di cittadinanza e la
promozione dello sviluppo locale
sostenibile”

Consultare il documento al [link](#)



Il disegno di legge n. 1/2026, elaborato dal CNEL sulla base del documento di Osservazioni e proposte approvato a giugno 2025, mira a intervenire in modo strutturale sul problema delle aree interne e montane italiane, territori caratterizzati da spopolamento, carenza di servizi e fragilità economico-sociale. L'obiettivo principale è promuovere la rigenerazione, il ripopolamento e lo sviluppo sostenibile di tali territori, garantendo al contempo diritti di cittadinanza e riducendo i divari territoriali. Il provvedimento nasce dalla consapevolezza che queste aree, pur rappresentando una parte significativa del territorio nazionale e della popolazione – circa il 60% della superficie italiana e 13 milioni di cittadini – hanno visto nel tempo la riduzione di servizi essenziali e di opportunità occupazionali, con conseguente indebolimento delle comunità locali. Il DDL propone quindi un cambio di paradigma basato sul concetto di “prossimità territoriale”, ossia l'organizzazione dei servizi in modo che siano accessibili ai cittadini senza costringerli a spostarsi verso i grandi centri, e sull'introduzione di misure volte al contrasto del declino demografico, inclusi incentivi per chi si trasferisce o torna a vivere in questi territori. Un altro pilastro riguarda la rigenerazione urbana e territoriale, con il recupero del patrimonio edilizio esistente, la valorizzazione delle risorse culturali e ambientali e la promozione di comunità attive, anche attraverso l'innovazione digitale e la connettività che incrementano l'attrattività di questi luoghi. Infine, il DDL prevede un forte sistema di governance multilivello (Stato, regioni, enti locali) e strumenti di monitoraggio e valutazione, con indicatori di impatto e una verifica periodica dei risultati.

Gli atti del CNEL in materia di demografia



- **26 settembre 2024**
Demografia delle aree interne e
condizioni per un'inversione di
tendenza
a cura del Cons. Alessandro Rosina

Consultare il documento al [link](#)



Nel lavoro del CNEL sulle aree interne, il tema del declino demografico è strettamente connesso alla necessità di rafforzare il tessuto socioeconomico locale quale condizione essenziale per garantire la tenuta delle comunità più fragili, spesso caratterizzate da riduzione della popolazione, invecchiamento e progressiva riduzione dei servizi. Le diverse traiettorie individuate – dall’inversione di tendenza dove ancora possibile, al contenimento del calo, fino alla gestione dignitosa dello spopolamento irreversibile – presuppongono la presenza di soggetti e reti territoriali in grado di garantire servizi essenziali, opportunità occupazionali e coesione sociale. In questo quadro, assumono un ruolo centrale tutte quelle forme organizzative e collaborative che operano a livello locale e che contribuiscono a presidiare ambiti fondamentali quali il welfare territoriale, i servizi educativi e socio-sanitari di prossimità, le attività culturali e le iniziative di valorizzazione dei beni comuni. Ne risulta quindi che il rafforzamento delle reti locali costituisce un elemento strutturale delle strategie di contrasto al declino demografico. Nei contesti in cui si punta a rendere nuovamente attrattive le aree interne, la preconditione affinché ciò avvenga è la creazione di condizioni di vita e di lavoro che possano trattenere o attrarre giovani e famiglie; nei contesti in cui lo spopolamento è ormai irreversibile, diventa lo strumento per accompagnare il declino garantendo comunque accesso ai servizi, qualità della vita, cura delle fragilità e valorizzazione del capitale sociale residuo delle comunità locali.



- **dicembre 2024**

Rapporto demografia e forza lavoro
a cura del Cons. Alessandro Rosina

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto *“Demografia e forza lavoro”* viene evidenziato come la transizione demografica – con la riduzione della popolazione in età lavorativa, l’invecchiamento della forza lavoro e l’esodo di giovani qualificati – non sia solo un problema macroeconomico, ma una questione che riguarda la tenuta complessiva delle comunità locali. L’intreccio fra squilibri demografici e squilibri generazionali, di genere, territoriali e sociali risulta particolarmente evidente nelle aree interne, dove tali fenomeni tendono a manifestarsi in modo più accentuato. In questi contesti, il calo della popolazione e la rarefazione della forza lavoro si accompagnano spesso a una riduzione dell’offerta di servizi, generando un circolo vizioso che alimenta ulteriormente lo spopolamento e la marginalizzazione di tali territori. In quest’ottica, le politiche di contrasto non possono limitarsi al solo ambito occupazionale, ma devono inserirsi in una strategia più ampia di rafforzamento dei sistemi territoriali. Ciò implica la capacità di sostenere l’occupabilità delle diverse componenti della popolazione – giovani, donne e lavoratori più anziani – di promuovere strumenti efficaci di conciliazione tra vita e lavoro, di valorizzare il contributo delle migrazioni e di prevenire fenomeni di esclusione sociale, soprattutto nei contesti più esposti. Per le aree interne, evitare una crisi demografica non significa solo aumentare il tasso di occupazione, ma investire in una infrastruttura che valorizzi il capitale umano lungo tutto l’arco della vita attiva, crei condizioni favorevoli alla permanenza e all’attrazione sulla popolazione, riduca i divari territoriali e trasformi l’invecchiamento e la mobilità in leve di coesione, anziché in fattori di frattura del sistema sociale.



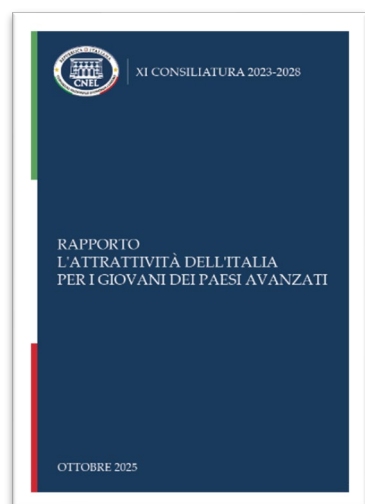
- **25 marzo 2025**

Memoria concernente Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sugli effetti economici e sociali della transizione demografica. Audizione del Prof. Renato Brunetta presso la Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto

Consultare il documento al [link](#)



Nella Memoria sugli effetti economici e sociali della transizione demografica, tale fenomeno non è trattato solo come una questione di nascite e decessi, ma come un fattore che ridisegna equilibri tra generazioni, sostenibilità del welfare, qualità dei servizi pubblici, competitività del sistema produttivo e distribuzione delle opportunità tra territori. Il documento ricompone in un quadro unitario i diversi ambiti di intervento già oggetto di analisi da parte del CNEL in materia di previdenza, mercato del lavoro, aree interne, servizi sociali territoriali, desertificazione dei servizi, demografia e forza lavoro, migrazioni e integrazione, evidenziando l'interconnessione di questi temi. Nella seconda parte, la Memoria esplicita questa prospettiva proponendo una visione di sviluppo fondata su partecipazione giovanile, nuovo Patto generazionale e Valutazione di Impatto Generazionale (VIG), strumenti pensati per orientare le politiche pubbliche – e quindi il funzionamento di scuola, lavoro, welfare, servizi territoriali – secondo un approccio di giustizia intergenerazionale e di sostenibilità di lungo periodo. Per le aree interne, tali indirizzi assumono un valore strategico: contrastare la crisi demografica significa non solo intervenire sui tassi di natalità o sull'occupazione, ma creare condizioni favorevoli alla permanenza e al ritorno della popolazione, attraverso il rafforzamento dei servizi, delle opportunità economiche e della qualità della vita.



- **25 novembre 2025**

Rapporto “L’attrattività dell’Italia per i giovani dei Paesi avanzati”

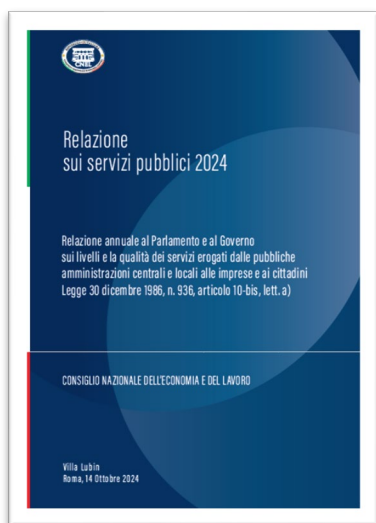
Consultare il documento al [link](#)



Il Rapporto CNEL sull’attrattività dell’Italia per i giovani dei Paesi avanzati analizza in modo approfondito la mobilità dei giovani italiani, un fenomeno strutturale che ha effetti diretti sullo spopolamento delle aree più fragili, in particolare quelle interne e meridionali.

I giovani compresi nella fascia 18-34 anni guidano sia la mobilità interna sia quella internazionale, spostandosi principalmente per studio e lavoro, alla ricerca di migliori opportunità di vita. Questa mobilità segue una logica “ascendente”: i giovani tendono a trasferirsi verso territori più dinamici, con maggiore offerta formativa, servizi più efficienti e mercati del lavoro più forti. Il risultato è un doppio squilibrio territoriale. Da un lato, a livello interno, si registra un flusso costante dalle aree più deboli (soprattutto il Mezzogiorno e, per estensione, le aree interne) verso il Centro-Nord, che concentra opportunità economiche e servizi. Dall’altro lato, una parte consistente di giovani lascia direttamente l’Italia per l’estero. Questo produce un vero e proprio “doppio esodo” che svuota i territori di origine. Il legame con lo spopolamento delle aree interne è diretto: queste zone, già caratterizzate da fragilità economiche e carenza di servizi, perdono soprattutto giovani e capitale umano qualificato. Ciò accelera l’invecchiamento della popolazione, riduce la base produttiva e indebolisce ulteriormente l’attrattività dei territori, innescando un circolo vizioso di declino demografico ed economico. La mobilità giovanile, in questa prospettiva, costituisce una sfida che richiede interventi mirati e politiche in grado di favorire il rientro dei giovani che espatriano e, soprattutto, la creazione di condizioni attrattive nei territori d’origine, sia in ottica locale che nazionale.

Gli atti del CNEL in materia di servizi pubblici e servizi sociali territoriali



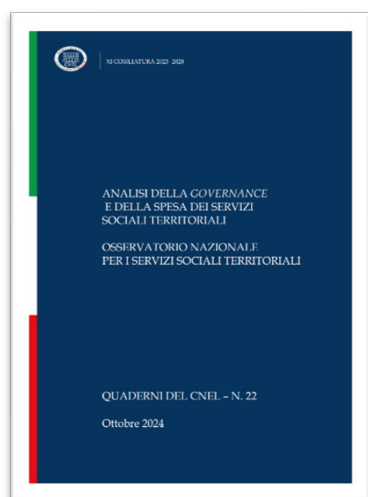
- **14 ottobre 2024**

Relazione sui servizi pubblici 2024

Consultare il documento al [link](#)



Nella Relazione CNEL 2024 sui servizi pubblici, essi vengono interpretati come strumenti attraverso cui costruire valore pubblico, soprattutto nei contesti più fragili, dove la loro presenza e accessibilità rappresentano condizioni essenziali per contrastare marginalità e spopolamento. L'adozione della cornice Agenda 2030, l'uso di indicatori BES e SDGs e il focus sulla misurazione del valore pubblico spostano l'attenzione dalla sola efficienza amministrativa all'impatto sociale, ambientale e territoriale delle politiche, collocando i servizi dentro una più ampia economia sociale che punta a ridurre disuguaglianze, rafforzare inclusione e accessibilità, sostenere le persone più fragili e accompagnare la transizione ecologica e digitale. In questo quadro trovano spazio anche la raccolta sistematica di buone pratiche, il premio Impatto PA e l'ascolto strutturato degli utenti tramite il Forum dei consumatori, a conferma di un modello in cui la PA, lavorando stabilmente con associazionismo, volontariato e impresa sociale, è chiamata a costruire coesione sociale, cittadinanza sostanziale e sviluppo sostenibile nei territori.



- **31 ottobre 2024**

Quaderni del CNEL n. 22 - Analisi della governance e della spesa dei servizi sociali territoriali

Consultare il documento al [link](#)



Nel Quaderno n. 22 *“Analisi della governance e della spesa dei servizi sociali territoriali”*, l’istituzione dell’Osservatorio nazionale per i servizi sociali territoriali viene descritta come strumento per sostenere la dimensione sociale dello sviluppo e per rafforzare una rete integrata di interventi e servizi sociali che prende in carico circa 2,2 milioni di persone vulnerabili, in larga parte minori e famiglie, facendo dei servizi comunali una vera infrastruttura di coesione e inclusione.

L’attenzione alla crescita della spesa sociale (dal 2019 al 2023 +23%, con riduzione dei divari tra Centro-Nord e Mezzogiorno), alla costruzione di un quadro informativo condiviso tra Banca d’Italia, ISTAT, INAPP, Sogei, Ministero del Lavoro, Regioni e ANCI, e al ruolo degli Ambiti Territoriali Sociali come sede ordinaria di programmazione, gestione associata e integrazione con sanità e politiche del lavoro, si inserisce in un quadro più ampio di riequilibrio tra le diverse aree del Paese, con particolare rilievo per i contesti più fragili e periferici, da realizzarsi attraverso un sistema multilivello in cui Comuni, ATS, servizi sociosanitari, Terzo settore e reti professionali (assistenti sociali) cooperano per garantire LEPS, usare in modo coerente risorse PNRR e fondi nazionali, ridurre le disuguaglianze territoriali e rafforzare la capacità dei territori di prendersi cura delle proprie comunità. In ottica di rafforzare l’attrattività di aree interne, tali elementi risultano imprescindibili al fine del contrasto ai fenomeni di marginalità, spopolamento e disuguaglianze.



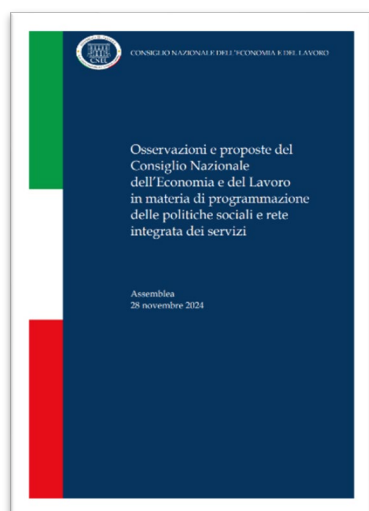
- **28 novembre 2024**

Osservatorio nazionale servizi
sociali territoriali
Rapporto 2024

Consultare il documento al [link](#)



Il Rapporto “*I servizi sociali territoriali 2024*” dell’ONSST interpreta la spesa dei Comuni per il welfare locale come uno degli elementi fondamentali per comprendere la capacità dei territori di garantire coesione e inclusione, offrendo una chiave di lettura particolarmente rilevante anche per le aree interne, mostrando come oltre 8,4 miliardi di euro (0,47% del PIL, che diventano 10,3 miliardi includendo la compartecipazione di utenti e SSN) siano destinati a servizi che rispondono a bisogni di famiglie, minori, persone con disabilità e anziani, con un forte orientamento alla presa in carico delle fragilità e alla coesione delle comunità. La distribuzione della spesa per ambiti territoriali, gradi di urbanizzazione e contesti provinciali restituisce un quadro fortemente differenziato di welfare locali: accanto a realtà in cui si investe in modo strutturale nei servizi sociali, permangono contesti in cui la spesa è contenuta e l’offerta dei servizi risulta frammentata, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle aree a bassa urbanizzazione. Questa disomogeneità assume un rilievo ancora maggiore nelle aree interne, dove la minore disponibilità di servizi può tradursi in un ulteriore fattore di spopolamento e marginalizzazione. L’analisi dei gestori della spesa (comuni singoli, unioni e consorzi, ambiti/zone sociali, aziende sanitarie) mostra inoltre una pluralità di modelli organizzativi e di governance che, in coerenza con la legge 328/2000 e con il rafforzamento degli ATS anche nel quadro PNRR, configurano un sistema integrato di attori pubblici e associativi chiamati a programmare insieme risorse, servizi e interventi. In questa prospettiva, la spesa sociale non può essere letta esclusivamente come voce di bilancio, ma come indicatore della capacità dei territori di organizzare risposte ai bisogni delle comunità.



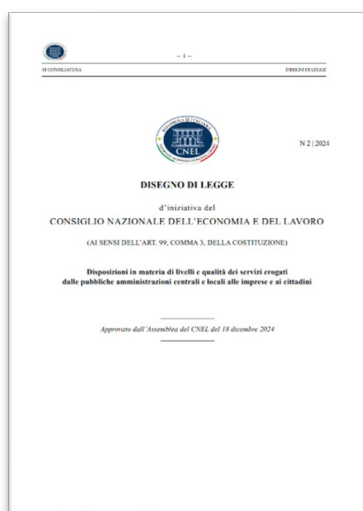
- **28 novembre 2024**

Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di programmazione delle politiche sociali e rete integrata dei servizi

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento di Osservazioni e proposte sulla programmazione delle politiche sociali e sulla rete integrata dei servizi viene offerta una lettura del sistema dei servizi territoriali che risulta particolarmente significativa anche per le aree interne: la spesa sociale comunale e l'intero sistema dei servizi territoriali vengono letti come un'infrastruttura collettiva che tiene insieme coesione, diritti e sviluppo locale, da progettare e governare in dialogo costante con le comunità e con il Terzo settore. L'Osservatorio nazionale sui servizi sociali territoriali, incardinato nel CNEL, viene presentato come luogo in cui si combinano analisi dei dati (ISTAT, SIOPE, INAPP, Banca d'Italia), confronto con ANCI, Regioni e Ministero del Lavoro e ascolto degli attori sociali, per leggere la crescita delle risorse, i divari tra ATS, le fragilità dei piccoli comuni, la scarsità di servizi nelle aree interne e nelle periferie urbane e l'evoluzione dei LEPS dentro una logica di welfare di prossimità. L'insistenza sul rafforzamento degli Ambiti Territoriali Sociali, sulla gestione associata dei servizi, sull'integrazione con sanità e centri per l'impiego, sul ruolo delle ASP e sul coinvolgimento strutturato delle fondazioni bancarie e di altri soggetti erogativi, configura una rete multilivello in cui Comuni, Regioni, servizi sanitari, enti del Terzo settore, fondazioni e camere di commercio co-programmano e co-progettano interventi, utilizzando dati e standard comuni per ridurre le disuguaglianze territoriali, garantire i LEPS, sostenere caregiver, minori e anziani e rafforzare la resilienza delle comunità locali attraverso la promozione di uno sviluppo più inclusivo e sostenibile.



- **18 dicembre 2024**

Disegno di legge recante
“Disposizioni in materia di livelli e
qualità dei servizi erogati dalle
pubbliche amministrazioni centrali
e locali alle imprese e ai cittadini”

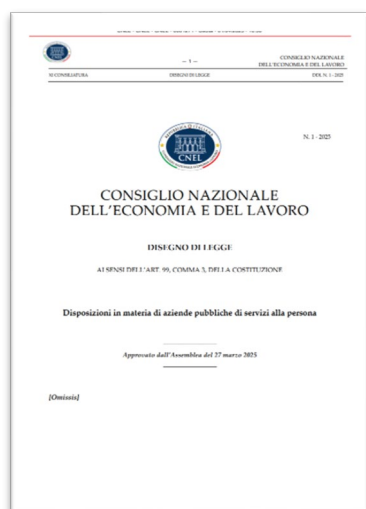
Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle PA centrali e locali, i servizi pubblici vengono considerati un’infrastruttura condivisa a presidio dei diritti di cittadinanza e di condizioni eque per imprese e famiglie, più che come semplice output amministrativo. Il CNEL, valorizzando le attribuzioni dell’art. 10-bis della legge 936/1986, viene configurato come centro di competenza nazionale che elabora sistemi di valutazione, indici e modelli di intervento, organizza confronti pubblici periodici coinvolgendo utenti e associazioni dei consumatori e definisce set di indicatori per i servizi di interesse economico generale, con l’obiettivo di misurare e migliorare qualità, accessibilità ed efficienza dei servizi sui territori.

L’istituzione dell’Osservatorio permanente sui livelli e la qualità dei servizi delle amministrazioni locali, con la presenza strutturale di Regioni, Province e Comuni, e la possibilità per le città metropolitane di creare agenzie per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali, sul modello di ACoS Roma Capitale, disegna una rete multi-livello di presidio civico che intreccia amministrazioni, autonomie locali, rappresentanza sociale e utenti, aumentando la trasparenza di performance e standard e rafforzando la capacità dei territori di prendersi cura, in modo partecipato, dei propri servizi essenziali.

Il DDL mette al centro i servizi di interesse generale come beni comuni regolati, costruiti e monitorati insieme ai corpi intermedi, e fa della valutazione partecipata della qualità dei servizi uno strumento di coesione sociale, riduzione dei divari territoriali e promozione di uno sviluppo più inclusivo a beneficio di cittadini e imprese.



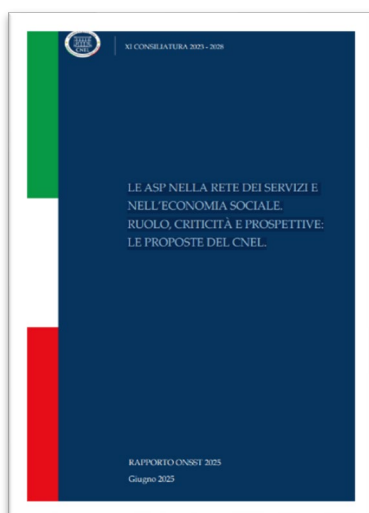
- **27 marzo 2025**

Disegno di legge recante
“Disposizioni in materia di aziende
pubbliche di servizi alla persona”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sulle aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP), emerge con evidenza il ruolo che tali enti possono svolgere nella rigenerazione delle aree interne e dei territori più fragili del Paese. L'intervento normativo mira, infatti, a riconoscere e consolidare le ASP come presidi permanenti nella rete di assistenza e welfare locale. Il DDL interviene sul d.lgs. 207/2001, sul Codice del Terzo settore, sul Codice antimafia, sulla disciplina dei servizi pubblici locali e sull'IMU per togliere ambiguità che oggi penalizzano le ASP rispetto ad altri soggetti non profit: esso estende le agevolazioni fiscali connesse ai processi di trasformazione delle ex IPAB, ribadisce che la nomina pubblica negli organi è mera designazione e non controllo analogo, include le ASP tra i possibili destinatari e gestori di beni confiscati alla criminalità organizzata e le riconosce come modalità ordinaria di gestione di servizi pubblici locali di rilevanza economica e come soggetti esentati dall'IMU al pari delle strutture sanitarie. Queste misure non hanno soltanto una funzione ordinamentale, ma contribuiscono a valorizzare il patrimonio immobiliare e sociale presente nei territori, favorendo il recupero di edifici, strutture assistenziali e beni inutilizzati che possono essere restituiti alle comunità locali. Le ASP vengono così poste nelle condizioni di diventare soggetti attivi di sviluppo territoriale, capaci di integrare assistenza, inclusione sociale, servizi agli anziani e alle persone fragili, generando nuove opportunità di presidio civico e di attrattività locale. L'affidamento al CNEL di un monitoraggio strutturale sulla qualità dei servizi erogati, integrato dalla valutazione di impatto generazionale, rafforza ulteriormente questa prospettiva, orientando le politiche pubbliche verso la sostenibilità di lungo periodo delle comunità.



- **26 giugno 2025**

Le Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (ASP) nella rete dei servizi e nell'economia sociale. Ruolo, criticità e prospettive: le proposte del CNEL

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto *“Le ASP nella rete dei servizi e nell'economia sociale”* il CNEL ricostruisce il ruolo delle IPAB/ASP come snodi storici e tuttora fondamentali della rete dei servizi socioassistenziali. L'indagine mostra come queste aziende pubbliche di servizi alla persona, pur operando spesso in condizioni di forte eterogeneità normativa e di svantaggio rispetto ad altri soggetti profit e non profit, continuino a mobilitare patrimonio, personale, competenze e relazioni di comunità, integrandosi – quando messe nelle condizioni di farlo – con ambiti sociali, sanitari, sociosanitari, con la gestione di beni confiscati e con progetti di welfare territoriale e inclusione in collaborazione con enti locali ed enti del Terzo settore. In questa prospettiva, il Rapporto menziona il disegno di legge di iniziativa CNEL *“Disposizioni in materia di aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP)”*, approvato all'unanimità dall'Assemblea il 27 marzo 2025, che interviene sul d.lgs. 207/2001 e su altre norme di sistema per chiarire la natura giuridica delle ASP, rimuovere ambiguità che ne limitano la capacità operativa, riconoscerle come possibili gestori di servizi pubblici locali, estendere loro esenzioni fiscali (IMU) e strumenti di sostegno già previsti per altri attori pubblici e, soprattutto, rendere strutturali gli accordi di cooperazione con gli enti locali nel quadro del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Tra le proposte del CNEL, assume particolare rilievo la possibilità di valorizzare patrimoni pubblici e beni confiscati attraverso il loro affidamento alle ASP, promuovendo processi di recupero e riutilizzo sociale capaci di generare servizi, occupazione e nuove funzioni collettive nei territori. Le ASP vengono così interpretate non come semplici eredi di una tradizione assistenziale, ma come infrastrutture sociali permanenti capaci di contribuire alla rigenerazione delle aree interne.



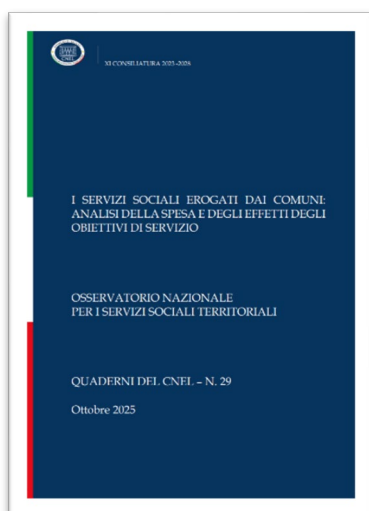
- **25 settembre 2025**

Disegno di legge recante
“Modifiche alla legge 8 novembre
2000, n. 328, in materia di interventi
e servizi sociali”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL recante modifiche alla legge quadro n. 328 del 2000 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali emerge con particolare evidenza il contributo che il rafforzamento delle infrastrutture sociali territoriali può offrire alla coesione e alla rigenerazione delle aree interne del Paese. L'intervento normativo mira ad aggiornare l'assetto del welfare locale alla luce dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS), promuovendo una maggiore omogeneità nell'accesso ai servizi e rafforzando la capacità programmatica e gestionale degli Ambiti Territoriali Sociali. In questo quadro, il DDL riconosce alle aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP) un ruolo strutturale nella realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali, prevedendone il coinvolgimento nella programmazione territoriale e nella gestione degli interventi attraverso specifici contratti di servizio. Particolare rilievo assume la valorizzazione del patrimonio immobiliare delle ASP quale risorsa per l'organizzazione di servizi sociali, sociosanitari ed educativi di prossimità, nonché la possibilità di affidare a tali enti attività di recupero e riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. In tale prospettiva, il provvedimento non si limita a riordinare il sistema dei servizi sociali, ma offre anche strumenti concreti per contrastare le disuguaglianze territoriali, sostenere la permanenza delle persone nei territori più fragili e valorizzare patrimoni, competenze e reti di prossimità come fattori di sviluppo inclusivo e di resilienza delle aree interne.



- **8 ottobre 2025**

Quaderni del CNEL n. 29 – I servizi sociali erogati dai Comuni: analisi della spesa e degli effetti degli obiettivi di servizio

Consultare il documento al [link](#)



Nel Quaderno n. 29 dell'Osservatorio nazionale per i servizi sociali territoriali, dedicato alla spesa dei Comuni per i servizi sociali e agli effetti degli obiettivi di servizio, il sistema del welfare locale viene analizzato come una componente essenziale per la tenuta e lo sviluppo dei territori. L'analisi con i dati SIOPE+ mostra una crescita stabile della spesa sociale (da 7,8 a 10 miliardi tra 2019 e 2024) e il suo peso crescente nei bilanci comunali, con forte attenzione a infanzia e minori, disabilità, esclusione sociale e programmazione della rete sociosanitaria. Il lavoro su LEPS, fabbisogni standard, Fondo speciale post sentenza 71/2023 e poteri sostitutivi verso i Comuni inadempienti racconta un modello in cui lo Stato non si limita a trasferire risorse, ma costruisce – attraverso ATS, obiettivi di servizio e commissariamenti mirati – una rete di garanzie minime che riduce i divari tra territori e rafforza il diritto ai servizi essenziali. Per le aree interne, tali interventi risultano particolarmente strategici: la possibilità di disporre di servizi sociali adeguati, organizzati anche in forma associata e integrati con le politiche sanitarie e del lavoro, rappresenta un fattore decisivo per la qualità della vita e per la permanenza delle popolazioni in tali territori. In questa prospettiva, la misurazione fine per regioni, ATS, programmi e fasce demografiche non è solo esercizio statistico, ma strumento di governo di un'infrastruttura di sviluppo locale che sia equo e sostenibile: i servizi sociali comunali vengono trattati come bene comune da potenziare, riequilibrare e rendere più omogeneo, per fare della spesa sociale una leva strutturale di inclusione, sviluppo locale e giustizia territoriale.



- **14 ottobre 2025**

Relazione sui servizi pubblici 2025

Consultare il documento al [link](#)



Come già avvenuto per la Relazione 2024, anche nella Relazione sui servizi pubblici 2025 i servizi non sono considerati come mera erogazione amministrativa, ma come fonte di produzione di valore pubblico costruita insieme ai corpi intermedi e agli attori collettivi che abitano i territori. L'impianto stesso della Relazione restituisce un'idea di servizi pubblici come un'infrastruttura condivisa tra PA, terzo settore, associazioni, imprese socialmente responsabili e cittadini organizzati. L'attenzione alla misurazione dell'impatto nel quadro degli SDGs, alle reti territoriali come gli Ambiti sociali e ai nuovi paradigmi di welfare generativo fondato su corresponsabilità, partecipazione e presa in carico multidimensionale, colloca il sistema dei servizi dentro una più ampia cornice avente l'obiettivo di ridurre la povertà e le disuguaglianze, rafforzare l'inclusione e l'accessibilità, sostenere i soggetti più fragili e accompagnare la transizione ecologica e digitale. In questo quadro trovano posto anche la valorizzazione delle buone pratiche tramite il premio Impatto PA e i focus su diritto all'abitare, disabilità, sport come strumento di inclusione, imprenditorialità femminile ed economia circolare quali tasselli diversi di un'unica traiettoria in cui la PA, collaborando stabilmente con il mondo dell'associazionismo, del volontariato e dell'impresa sociale, è chiamata a costruire coesione sociale, cittadinanza sostanziale e sviluppo sostenibile nei territori.



- **17 novembre 2025**

Osservatorio nazionale servizi
sociali territoriali Rapporto 2025

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto ONSST 2025 sui servizi sociali territoriali, la spesa sociale comunale costituisce una leva fondamentale per la coesione e lo sviluppo dei territori. L'analisi dei quasi 8,9 miliardi di euro stanziati dai Comuni nel 2022 (10,9 miliardi includendo compartecipazioni di utenti e SSN) viene letta non solo in chiave contabile, ma come investimento strutturale in servizi per famiglie, minori, persone con disabilità e anziani, incardinato nella rete degli Ambiti Territoriali Sociali, cioè nella sede in cui Comuni, Regioni, servizi sanitari e Terzo settore programmano e gestiscono congiuntamente il welfare di prossimità.

L'analisi evidenzia tuttavia la persistenza di significativi divari tra i diversi ambiti territoriali e tra le aree del Paese. Accanto a contesti in cui le risorse aggiuntive e l'introduzione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) hanno consentito un rafforzamento dei servizi e delle reti locali, permangono territori in cui la spesa risulta ancora contenuta o in riduzione. Questa disomogeneità incide in modo diretto sulla capacità dei territori di rispondere ai bisogni delle fasce più vulnerabili e rappresenta una criticità particolarmente evidente nelle aree interne.

In questo quadro, i servizi sociali territoriali si configurano come una infrastruttura essenziale per la tenuta delle comunità: la capacità di utilizzare in modo efficace le risorse disponibili, di integrare politiche e livelli istituzionali e di ridurre le disuguaglianze territoriali rappresenta una condizione decisiva per sostenere la resilienza e lo sviluppo delle aree interne, contribuendo a garantire diritti, inclusione e qualità della vita su tutto il territorio nazionale.

